



Filom D'OGGI



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI

IN
QUESTO NUMERO:
**GIUSEPPE
MAROTTA**
CON LA NUOVA RUBRICA
**BUSSOLA
MALATA**



QUESTA VOLTA:

**IL SOGGETTO DEL CUORE,
L'OPERA DEL SOGNO**

(La nostra inchiesta tra i registi italiani)

**SOLO GLI INNAMORATI
POSSONO BACIARSI AL CINEMATOGRAFO**
di **GIORGIO M. SANGIORGI**

ARIA DI MILANO
di **LUCIANO RAMO**

**RITORNA ALIDA
con AMEDEO**

Sette giorni a Roma
di **OSVALDO SCACCIA**

DISSOLVENZE
di **D.**

Cinecittà e dintorni
di **ANTONIO PIUMELLI**

Assalti di schermo
di **ORION**

LA MACCHINA AMMAZZACATTIVI
di **ANNA BONTEMPI**

LA DISCOTECA DEL JAZZ
di **PIERO VIVARELLI**

Abbiamo ascoltato
di **ALBERTO M. INGLESE**

**POLVERE DI
STELLE**

di **ROBERTO BARTOLOZZI**

UNA FAVOLA PER LILIANA

La giovane e simpatica Liliana Bonfatti, dopo «Il viale della speranza», interpreterà «Pinocchio», un importante film a colori di imminente realizzazione. La carriera della Bonfatti è iniziata, com'è noto, in maniera molto brillante col film «Le ragazze di Piazza di Spagna». Oggi la Bonfatti è una delle nostre giovani attrici più popolari. Nei tasselli di testata: Paolo Carlini, l'attore giovane più impegnato di quest'anno, è qui con Lea Padovani in due scene di «Espiazione», che apparirà presto sugli schermi. Carlini lavora attualmente in teatro con la Torrieri. (Vedi anche la controcopertina).

RALLENTATORE

DISSOLUENZE

di D.

Ho istituito, con i produttori miei amici, il « sistema delle buste »...
 (Ah! Ci sei cascato anche tu, con le bustarelle!)...
 No, amici: ho detto « buste »; non bustarelle... Le quali buste servono al mio « sistema » nel seguente modo. Quando un produttore amico mio decide di produrre un film, io preparo per lui ventitre buste sigillate con ceralacca e firma autografa del produttore medesimo. Ogni busta reca una data progressiva, di cinque in cinque giorni, per abbracciare com-

pletivamente i tre mesi circa di durata del film (preparazione compresa). Scorsi i primi cinque giorni, io vado dal produttore con la busta N. 1.; e gli domando come va. Benissimo, mi risponde lui: ho già parlato con gli attori, che sono disposti nel migliore dei modi. « Figuratvi: ho Gregory Peck, Lana Turner, Carole Lombard, John Barrymore, Greta Garbo e Franco Interlenghi ». Bravo, replico io; e apro la busta, che contiene una sola parola « Euforia ».
 — Come sei spiritoso! — esclama lui — Vorrei sapere che cosa significa.
 — Caro, significa quello che significa Ma, del resto, ci vedremo alla busta N. 2.
 Passati altri cinque giorni, ritorno dal produttore e lo trovo un po' ingrugnato.
 — Cosa c'è? — gli chiedo
 — Vuoi che apriamo la seconda busta? Eccola; ma ti prego di verificare, prima, il suggello.
 — Non mi rompere... — borbotta lui; e apre la busta che contiene due parole: « Primi intoppi ». — Bella forza! — continua lui —; che ci devo fare, io, se Carole Lombard e John Gilbert sono morti da dieci anni! Io mi ero rivolto al loro agente in Italia e...
 Basta, per farla breve, e per non annoiare i lettori, mi limiterò a riprodurre, qui di seguito, il contenuto delle successive buste.
 Busta N. 3: « Greta Garbo ha telegrafato scusandosi. Anche Lana Turner si è scusata. Gregory Peck non può. Franco Interlenghi (respiro!) può ».
 Busta N. 4: « Il produttore fila, durante la preparazione, il perfetto amore con il regista ».
 Busta N. 5: « Neanche Interlenghi può. Viene sostituito con Antonio Amendola ».
 Busta N. 6: « Il noleggiatore non vuole Antonio Amendola. Dice che ci vuole un nome come Amedeo Nazzari ».
 Busta N. 7: « La sceneggiatura è magnifica. Un copione così perfetto non lo hanno neanche in America! ».
 Busta N. 8: « Bisogna rife-

non funziona. Si chiamano Steno e Monicelli per metterci le mani ».
 Busta N. 9: « Il noleggiatore non vuole, dopo Le infedeli, Steno e Monicelli ».
 Busta N. 10: « Amedeo Nazzari non può. Fortunatamente può Carlo Croccolo, che accetta ».
 Busta N. 11: « Carlo Croccolo... già: Carlo Croccolo, dovendo fare già altri due film, due compagnie di rivista, uno spettacolo di beneficenza e duecento trasmissioni radiofoniche, si scusa, ma... Si ripiega su Anna Magnani ».
 Busta N. 12: « Tutti sono pazzi di gioia al pensiero che Anna Magnani... Il noleggiatore ha aumentato il minimo garantito, le richieste dell'estero piovono a raffica. Faremo il film del secolo. E domani, finalmente si gira ».
 Busta N. 13: « Abbiamo cominciata la lavorazione. Protagonista Bruna Corrà. Infatti la Magnani aveva mandato, il giorno di inizio del film, un bigliettino, con le parole: andate a morire tutti ammazzati... (Era, evidentemente, una rinuncia; almeno, così l'abbiamo interpretata noi) ».
 Busta N. 14: « La roba vista in proiezione è magnifica ».
 Busta N. 15: « La roba vista in proiezione è una porcheria. Bisogna rifare tutti gli interni. Per fortuna, il direttore di produzione non ruba e possiamo restare egualmente nel preventivo ».
 Busta N. 16: « Il direttore di produzione rubava: abbiamo dovuto sostituirlo ».
 Busta N. 17: « Questa Bruna Corrà è una delizia! ».
 Busta N. 18: « Sostituita la Corrà con Brunella Bovo che lavorerà di spalle per non essere riconosciuta ».
 Busta N. 19: « Gireremo alcune scene in Ferraniacolor, per l'estero ».
 Busta N. 20: « Dobbiamo rigirare in nero le scene girate in Ferraniacolor ».
 Busta N. 21: « Risostituito il regista ».
 Busta N. 22: « Cambiato il soggetto, che non funzionava ».
 Busta N. 23...

(Alt! Di solito, la busta N. 23 non viene mai aperta perché, intanto, è cambiato anche il produttore. Ne subentra un secondo, anch'egli mio amico, e per il quale tengo sempre pronte altre 23 buste).

II
 Cinema d'altri tempi è il titolo di un nuovo film della Jolly Film, la stessa casa di produzione — precisa un comunicato stampa — di Siamo tutti degli assassini.
 Sberriamo che l'accostamento dei due titoli sia puramente casuale.
 III
 Dal vice segretario del Circolo romano del jazz riceviamo la seguente comunicazione: « La notizia pubblicata circa l'effettuazione di un festival nazionale che dovrebbe svolgersi nella Capitale verso la fine di marzo, è destituita di ogni fondamento pratico; probabilmente il giornalista ha fatto sue le dichiarazioni di un dirigente del Circolo Romano del Jazz, relative all'intenzione del Circolo stesso di effettuare una manifestazione del genere, ma a carattere più ristretto, in un futuro non molto prossimo ».
 IV
 Meno male. E' una smentita che ci voleva. Pensate quale tragedia sarebbe stata se — ignorando il pubblico che la famosa notizia è destituita di fondamento — si fosse cullato nell'illusione! Avremmo avuto, forse, anche dei disordini!
 V
 Un'altra rettifica. E' di Aldo Vergano; il quale ringra-

zia per la pubblicazione della sua risposta al referendum tra i registi, ma ringrazia, soprattutto, perché noi non abbiamo messo in rilievo (è un modo cortese per rilevare che la cosa è sfuggita anche a noi!) una « madornale svista nella quale egli è incorso e della quale vuole fare ammenda prima che qualche ricercatore di « peli nell'uovo » gliela faccia rilevare. « Si tratta di questo: tutto preso, forse, dalla volontà di sfornare la battuta finale del pezzo, ho attribuito al povero Pavese il nome di Luigi anziché quello di Cesare. E così ho fatto la figura di quelli che, raccontando male una barzelletta, si stupiscono se, alla fine, nessuno ride. E sospirano, addolorati: « Strano! Era così carina quando l'ho sentita io! ». Restituito, dunque a Cesare quello che era di Cesare, voglio sperare che il giornale, accogliendo questa mia spontanea confessione, mi assolva dal peccato commesso; e mi attribuisca da me stesso la meritata punizione: astenermi, per l'avvenire, dal raccontare aneddoti che dovrebbero essere spiritosi ».

VI
 Porca miseria! (E' proprio il caso di dirlo.) Non si potrebbe essere più squisitamente cortesi di così. Peccato che, come dicevamo più sopra in una parentesi, la metà delle colpe che Vergano si attribuisce la dà automaticamente a noi!

D.



PINACOTECA DI MAJORANA

LA MUSICA

UN VIOLINISTA DI CLASSE

Il Concerto al Teatro Quirino

di GIOVANNA SANTO STEFANO

Giulio Bignami ha tenuto un concerto al Teatro Quirino per la Società Musicale degli « Amatori dell'Arte », ed è stato il concerto più applaudito di questa settimana. Nato a Roma da una gentildonna e da un celebre medico, Bignami cominciò a suonare il violino senza quasi accorgersene, allo stesso modo di come cominciò a mangiare e a pettinarsi. A undici anni tenne il suo primo concerto a Roma, e precisamente al Teatro Quirino; da allora girò l'Italia e l'Europa partecipando spesso in qualità di solista nei concerti diretti da Guglielmo Mengelberg, Vittorio Gui, Fernando Previtali eccetera. Il suo stile è controllato, di una nobiltà vera e profonda. Possiede eccezionali doti di « virtuoso », tuttavia il suo programma era formato esclusivamente di musiche di Arcangelo Corelli e Giovanni Sebastiano Bach. Corelli, nato a Fusignano nella seconda metà del seicento, fu il principe dei violinisti. Dopo aver soggiornato per alcuni anni all'estero, si stabilì a Roma dove fondò la sua celebre scuola di violino

dalla quale uscirono Francesco Geminiani, Georg Pisen-del e Pietro Locatelli, autori di un libro di « Capricci » ai quali doveva ispirarsi, più tardi, Nicolò Paganini. Le due Sonate di Corelli, nell'attuale programma di Bignami, sono state alternate con Partite e Sonate di Bach per violino solo e con accompagnamento di pianoforte, dinanzi al quale sedeva la brava e sensibile Loredana Franceschini. Bignami è uno dei pochi violinisti che abbia avuto l'onore di suonare col violino di Paganini, custodito come una reliquia in un museo di Genova. De resto non crediamo esistano in Italia celebri violinisti che non siano stati suonati da Bignami. Anni orsono, viveva a Firenze un vecchio gentiluomo, zio di Alberto Moravia, il quale possedeva una splendida collezione di violini e di orologi. Ogni sera, egli usciva di casa per andare al caffè a discorrere con gli amici; ma, pochi minuti prima, Bignami entrava in casa poiché aveva avuto il permesso di suonare sui preziosi strumenti. La prima volta che gli capitò fra le

mani un magnifico Stradivario fu in occasione di un suo concerto con l'orchestra al « Comunale » di Firenze. Glieloro diede in consegna il professor Arnaldo Bonaventura, critico musicale assai stimato. Bignami studiava la mattina, faceva colazione in casa, ma verso sera usciva un po' per distrarsi. E allora chiudeva lo Stradivario nell'armadio e nascondeva la chiave nei luoghi più impensati: una volta in una scarpa, un'altra in un vaso di gerani, un'altra volta nel risvolto di un paio di pantaloni gettato sul letto. La sera del concerto Bignami era già in frak, allora, fece per aprire l'armadio, non gli riuscì di ricordare dove aveva nascosto la chiave: inutilmente cercò nei vasi dei gerani, nei risvolti dei pantaloni. La chiave non c'era. Infine la trovò. E prendendo lo Stradivario sotto il braccio, si avviò verso il Teatro Comunale danticchiando uno dei temi del Concerto in programma.

G. Santo Stefano

★
 • Quarantadue parlamentari si sono recati in visita agli stabilimenti Titanus, su invito dell'A.N.I.C.A. e del Gruppo Parlamentare dello Spettacolo.
 • L'Assemblea Nazionale francese ha ripreso la discussione generale sul progetto di legge per lo sviluppo dell'industria cinematografica, iniziata il 6 febbraio scorso.
 • L'Unesco ha pubblicato un rapporto sull'influenza della televisione sul pubblico.



UN FILM DRAMMATICO

Condannate DAL MONDO

Questa volta bionda

Nonostante la parentesi hollywoodiana, Alida Valli è rimasta la «diva N. 1» del cinema italiano e quando si ebbe, qualche anno fa, la notizia del suo ritorno in Italia, ci furono numerosi ammiratori che le scrissero augurandole di rifare coppia sullo schermo con Amedeo Nazzari. Infatti, nel nostro cinema un'altra coppia altrettanto felice non si è più avuta. Molti ricordano ancora Assenza ingiustificata, Oltre l'amore e quando è stato presentato recentemente *Ultimo incontro* il pubblico ha rinnovato il suo pieno consenso ai nostri due più simpatici attori.

L'ultimo film interpretato dalla Valli in Italia è *Il mondo le condanna*, diretto da Gianni Franciolini su un soggetto di Diego Fabbri e Turi Vasile, sceneggiato da S. C. D'Amico, Ennio Flaiano, Jean Ferry, Diego Fabbri, A. Pietrangeli e Turi Vasile. E ancora una volta alla Valli è affiancato Amedeo Nazzari.

E' la storia triste e dolorosa di una giovane donna, costretta dalla sorte, al più disgraziato ed avvilente mestiere. Finita, una notte, in una retata della polizia, ella tenta di suicidarsi e viene salvata da un industriale fiorentino (Nazzari). L'amicizia dei due porta la donna sulla retta via, ma la gelosia della moglie di lui (Claude Nollier) rovina tutto. Nel dramma che successivamente si sviluppa, si inseriscono altri due uomini: un giovane operaio, innamorato della donna (Franco Interlenghi) ed un ambiguo sfruttatore (Serge Reggiani). Renata (così si chiama la ragazza) si trovava travolta in questo intrecciarsi di sentimenti e di passioni che sfocia infine in un processo.

Il mondo le condanna ci riporterà quindi la Valli in un ruolo completo, drammatico e profondamente umano. Oltre la Valli ed il Nazzari, hanno interpretato questo film: Serge Reggiani, Claude Nollier, Franco Interlenghi, Bianca Doria, Dullio D'Amore, Norma Meneghini, Laura Solari, con Liliansa Bonfatti.

Il film ha una sua morale: il mondo, di solito, condanna una donna classificandola in una categoria e ne ignora, invece, la triste sorte che l'ha perduta, negandole il diritto all'amore e ad ogni affetto puro. Così, invece, di tendere loro una mano fraterna e soccorritrice, tende contro di loro l'inesorabile dito accusatore.

Certamente *Il mondo le condanna* non mancherà di interessare il pubblico anche per l'attualità del suo argomento.

Se il binomio Valli-Nazzari è divenuto ormai familiare al nostro pubblico, per coloro che seguono il cinema più da vicino il nome di Alida oggi viene accostato a quello del regista Gianni Franciolini; egli l'ha diretta in *Ultimo incontro*; ancora con Franciolini, la Valli ha girato il suo episodio di *Siamo donne* e lo stesso regista l'ha guidata, ancora una volta, ne *Il mondo le condanna*.

Fra gli altri interpreti di *Il mondo le condanna* ci sono due giovani attori: Liliansa Bonfatti e Franco Interlenghi, due attori già molto noti al nostro pubblico. E tutti e due possono vantare una carriera particolarmente intensa anche se ancora breve.



ALIDA E AMEDEO ANCORA INSIEME

Sei scene del film «Il mondo le condanna», diretto da Gianni Franciolini e interpretato da Alida Valli che ritorna a «far coppia» sullo schermo con Amedeo Nazzari; si tratta di un binomio molto popolare fra il pubblico. Da sinistra a destra e dall'alto in basso: Alida Valli; la Valli con Liliansa Bonfatti; la Valli e Nazzari; A. Valli e Bianca Doria; ancora la Valli; Serge Reggiani e Franco Interlenghi. Al film partecipa anche la nota attrice francese Claude Nollier, (Produzione: Lux Film - Lux C. C. de France - Film Costellazione; Distribuzione: Lux Film).

Sei scene del film «Il mondo le condanna», diretto da Gianni Franciolini e interpretato da Alida Valli che ritorna a «far coppia» sullo schermo con Amedeo Nazzari; si tratta di un binomio molto popolare fra il pubblico. Da sinistra a destra e dall'alto in basso: Alida Valli; la Valli con Liliansa Bonfatti; la Valli e Nazzari; A. Valli e Bianca Doria; ancora la Valli; Serge Reggiani e Franco Interlenghi. Al film partecipa anche la nota attrice francese Claude Nollier, (Produzione: Lux Film - Lux C. C. de France - Film Costellazione; Distribuzione: Lux Film).

"FILM D'OGGI" PRESENTA

BUSSOLA MALATA

di GIUSEPPE MAROTTA

Primavera

E' proprio arrivata la Primavera. Roma, qui, l'ha ricevuta a braccia aperte. Guardatevi intorno. Certi vecchi ornatissimi palazzi si comportano al sole come grattugie, lo frantumano in pulviscolo sui marciapiedi, lo spargono in fini merletti sugli inauditi capelli nuovi nuovi della acerba futura diva Silvana D. che si dirige alla Safa per un provino, lo spinge fin nei pensieri di Roberto Rossellini, ignoti oggi e sempre perché non esistono; insomma dal taschino di chiunque affiorano contentezza e speranza come le punte di un candido fazzoletto di lino lavato e stirato da una bella moglie, e ai troppi Europa '51 di quest'inverno subentrano giornate azzurre in cui ognuno è papa e caudillo di se stesso, dice: «Non seccatemi, prego, mentre sto così bene al mondo nonostante tutto». Quanto mi piacerebbe avere centomila lire in tasca e una leggiadra sposa diciottenne, o magari due, nelle giornate in corso! Non per motivi sessuali, per carità, non è il caso; le vorrei adolescenti, queste mogli, perché la Primavera s'intona ad esse, è una stagione di iogene carezze fra terra e cielo tra foglie e nuvole, anzi vi informo che le donne hanno due sole età, l'età in cui sospirano per ciò che date loro (anche se non date loro un bel niente) e l'età in cui strepitano per ciò che non hanno avuto, anche e specialmente se per soddisfare i loro desideri vi siete vidoti sulla paglia. Una donna non sa come la invecchia la coscienza di non avere questo e di non avere quello, non sa come era giovane quando diceva (ed era sincera): «Non m'importa niente che tu non sia laureato, meglio fame e stracci con te, che feste e pellicce con qualsiasi altro». Vorrei sapere se la diciottenne che nel maggio del 1953 arrivò a bisbigliarmi: «Vengo con te stanotte e non ti chiedo affatto di sposarmi, ti amo troppo e mi ripugnano i cortispettivi» si rende conto che queste sue parole, e gli indimenticabili fatti che ne derivarono, non sanno più dove nascondere la faccia quando nel febbraio del 1953 essa piange perché non ottiene la borsa o l'anello che desidera. Che importa? E' Primavera a Roma. Io non ho centomila lire e non ho una donna disinteressata, ossia povera di generiaci. Non posso far altro, per celebrare la stagione, che pennotare qualche volta a Villa Borghese. All'alba gli antichi pini si sollevano dall'erba, riassumono il loro solenne aspetto di fieri dignitari che presenteranno fra poco le loro credenziali al sole, o al primo vigile urbano a cavallo che salirà dal Piazzale Flaminio. Alberi, cari alberi, assolvetevi dei miei peccati invernali. Percorrendo questi medesimi viali, in novembre, pensai: «Il talento di Luigi Zampa, o non c'è o sembra vinto alla Sisal». E in dicembre: «Mi dispiace, caro Zavattini, ma se uno è depositario di un verbo cinematografico non scrive soggetti per il Mago di Napoli, dovesse rimetterci mille regie di De Sica». E in gennaio: «Hai una salute di ferro, Lizzani; sei sopravvissuto a un film come Achtung banditi!». E in febbraio: «Che grande uomo di cinema perdiamo, quando produce un film Peppino Amato!». Basta, cari alberi; assolvetevi, tenendo presente che sarò peggiore in aprile.

Ritrattino di Longanesi

Giornalista, scrittore, pittore, editore, fu, per non risparmiare il cinema, fra gli sceneggiatori di Batticuore e di Fra Diavolo. Al contrario di Renato Angiolillo, evita la politica; e ciò perché essendo, fisicamente, di piccola statura, l'idea di finire alla Camera Alta lo preoccupa e gli ripugna. E' un ammiratore del Passato (qualunque passato) e, più moderatamente, di sé. Apprezzo soprattutto i suoi difetti. In un mondo scialbo, triviale, meschino, fatto come l'odierno mondo, Leo Longanesi vale tant'oro quanto dovrebbe pesare.

Scirocco

Come dolgono a Livia, stasera, le cicatrici del primo bacio che ebbe da Folco Lulli!

Lettera smarrita

La raccattai in via Archemede. Era di un ricco produttore e diceva: «Piccola mia, ti confesso che mi disorienti e mi addolori. Credo di averti dato innumerevoli prove del mio amore. Da operaia dei miei stabilimenti tessili hai voluto trasformarti in un'attrice del cinema, e sia pure. La tua bellezza e la tua intelligenza meritavano questo. Hai preteso un soggetto di Zavattini e io te l'ho dato. Idem sceneggiatori come Sandro De Feo, Turi Vasile, Diego Fabbri, Lionello De Felice. Mi hai chiesto un celebre regista francese ed io non ho esitato un attimo ad importartelo e a consegnartelo su un vassoio d'argento. Gradivi un balzubente e io non ho esitato ad ingaggiare Campanini; ti occorreva un bello e ho assunto Jean Marais; spontaneamente ho fatto in modo che tu potessi contare su Stoppa, su Urzi, su Fabrizi; e che cos'è tutto questo di fronte al fatto che per interpretare un breve silenzio, della durata di pochi secondi, sono riuscito a scritturare Ruggeri? Per te, esclusivamente per te, ho finto di non accorgermi che, in data 22 gennaio u. s., l'aiuto regista tentava di baciami, mentre il direttore di produzione dislocava un canapé, o Dio sa che cosa, nel modo più idoneo a farmi stramazze sul pavimento del teatro

di posa, infliggendomi, come ricorderai, la frattura del setto nasale ed escoriazioni multiple. Nonostante i miei disturbi cardiaci e vascolari, io per te ho accolto col sorriso sulle labbra la notizia che le spese di realizzazione del film avrebbero superato di circa ottanta milioni il massimo limite preventivato. Ma ora che tutto è finito (finite le riprese, finita la sincronizzazione, finito il montaggio, finita la clamorosa propaganda che annunzia per oggi la «prima» al Metropolitan e al Barberini), ah senti, che tu ora pretendi che il tuo film io venga pure a vederlo, questo no, bambina mia, assolutamente no!».

Cottolengo

Scrive (con gaiezza, sembra) Gigi Caorsi: «il più squillante trionfale epico pastrocchio degli ultimi trent'anni». E ancora, parlando di un film di Gentilomo: «questa celluloidazza non è poi peggiore di tanti tecnicolor che fingono di andare per la maggiore». Turisti di tutto il mondo, visitate, con dolce ad electrochoc, il critico cinematografico Gigi Caorsi.

Fiori d'arancio

Da un bollettino: «Il nuovo film di De Santis narra le vicende di una donna troppo bella, che proprio per la sua bellezza non riesce ad avere un marito, una famiglia, una casa». Gli inevitabili «castimite» di De Santis... come regalo di San Giuseppe, inviamogli un metro pieghevole, una bilancetta, e questa poesola:

*Impernata sui divini
arti della Pampanini,
non è pura né leale
la polemica sociale!*

Miss Vie Nuove

Ragazze, non illudetevi; là premiano la bellezza, non la viabilità.

Dottore in scoglie

Fabrizi è stato nominato consigliere del «Comitato per l'unità e l'universalità della Cultura». Egli terrà a Parigi, a Londra, a New York, a Buenos Ayres una dotta conferenza sulle patate a tocchetti. E' di rigore l'abito da sera.

Musica in Piazza

Fervono le riprese di «Aida»; e il regista non è neppure Carmine Gallone!

Dieci domande

Vi garbano, eccezionalmente, una tantum e pauca sed bona, dieci domande a Eduardo De Filippo? Vogliate pronunziarle in dialetto napoletano, essendo egli tetragono alla lingua, come dimostrano gli elzeviri che va temerariamente pubblicando su un giornale romano.

Domanda prima — Ritenete che Gesù si rivolgesse a voi, balbettando il suo: «Padre, allontana da me questo calice amaro?»

Domanda seconda — Nostro Signore, comunque, vi somiglia più di faccia o più di profilo?

Domanda terza — Prendeste informazioni sul vostro conto, prima di volervi tanto bene?

Domanda quarta — Regista cinematografico, attore idem, capocomico, novelliere, poeta dialettale, commediografo... vorreste anche, gentilmente, ripararci questo apparecchio radio, che si ostina a funzionare malissimo?

Domanda quinta — Vi siete mai cimentato, durante la stagione balneare, nel comando di una squadra navale?

Domanda sesta — Avete fratelli? Sorelle?

Domanda settima — Volete pregare con noi per il successo internazionale di Peppino e Titina De Filippo?

Domanda ottava — Sapete che anche Totò ha pubblicato un libro?

Domanda nona — Aspirate, come Fabrizi, alla carica di ministro della Pubblica Istruzione?

Domanda decima — Perché piangono questi vostri collaboratori? Li avete trattati come fratelli?

E' tutto. Festeggiate, mettendogli davanti il maggior numero possibile di specchi, l'insigne ed unico ed ineguagliabile astuccio di se stesso; indi, con una spronata e uno sfaglio, dirigetevi nuovamente verso i paesi della modestia, del dubbio e dell'auto-critica, dove ama la prora e salpa verso il mondo.

Telegramma

MILIARDARIO VITTORIO VASSAROTTI - ROMA - PROTESTO INDIGNATO PER IMPUDENZA MILTON KRIMS IL QUALE VANTASI VOSTRO COLLABORATORE REGIA MAESTRO DON GIOVANNI STOP PREGOVI INDICARMI PER MIEI STUDI QUALE EST TESTA ET QUALE EST CODA MACCHINA DA PRESA STOP PERMETTOMI INVIARVI DONO STIVALI SMESSI DI BLASETTI STOP AUGURI CORDIALITA'.

Giuseppe Marotta



Errol Flynn nel film «Il maestro di Don Giovanni». (Prod. da V. Vassarotti e J. Barrett; Prod. assoc.: Nato De' Angeles)

ROBERTO BARTOLOZZI:

POLVERE DI STELLE

Essere o non essere

E' noto che per un attore non è sempre facile la via del successo. Tuttavia, per alcuni divi americani la strada da percorrere non deve essere stata troppo dura se vi è a Hollywood un apposito ufficio pubblicità che si occupa di creare di sana pianta mirabolanti storie patetiche destinate a commuovere il cuore del pubblico ed accenderne la fantasia. Però, se per molti attori che noi ammiriamo l'inizio è stato realmente facile e la carriera rapida, per altri non è stato tutto così semplice. Infatti, Joel McCrea, l'eroe senza macchia e senza paura del western, interrogato da un giornalista sui primi anni della sua vita a Hollywood ha detto: «Vi assicuro che per me nulla in principio è stato facile; avevo sempre fame e la fame fa fare strane cose. Ebbene, un giorno che ne avevo più del solito, ho accettato di travestirmi da donna per doppiare Greta Garbo in una scena equestre molto pericolosa». «E come è andata?», ha chiesto incuriosita la giornalista. «Benone!», ha concluso Joel McCrea, «quando Greta Garbo mi ha visto nei suoi panni ha esclamato: «Pare impossibile! Eppure, vedendo quest'uomo, non credo più a me stessa».

Gloria di celluloido

Van Heflin, che secondo le ultime notizie sarà il pastore nel film Miss Sadie Thompson interpretato da Rita Hayworth, è stato intervistato da un giornalista che tra l'altro gli ha domandato che cosa sia la gloria per un attore cinematografico. Van Heflin ha così risposto:

«A Hollywood questa parola è priva di senso. Quello

che conta è la celebrità, o meglio ancora l'attrazione che un attore esercita sul pubblico. A far sì che l'attrazione aumenti a dismisura, tanto da diventare fanatismo ci pensa la Casa, d'accordo con la stampa. Naturalmente, qualsiasi cosa essa dica non dovette mai protestare, anche se ne va di mezzo la vostra vita privata e la pace in famiglia. Quello che un giornale pubblica è tubu anche se dirà che avete sposato sei donne in una sola volta. Così si diventa l'uomo del giorno e la fotografia compare, quando si è fortunati, sulle scatolette di fiammiferi distribuite dalle macchine automatiche; altrimenti la nostra faccia serve come réclame a una nuova marca di abbigliamento intimo o a una specialità culinaria. E accade spesso che, al termine della prima di un film a cui avete presenziato in una città di provincia, migliaia di spettatori entusiasti vi chiedano una foto chiamandovi con il nome di un altro».

Marlene eterna

Ecco una storiella che ha fatto sorridere tutta Hollywood. Un giorno, Marlene Dietrich, assistendo alla visione privata di un suo film, faceva smorfie di disapprovazione accompagnate da piccoli: «No, no, non è esatto». L'operatore fece allora sospendere la programmazione e chiese all'attrice cosa vi fosse che non andava. «Ma, non so, non mi avete ripreso nel modo migliore, non sono come sognavo; ed è strapo, perché ho sempre avuto a iodarmi di voi fin da quando lavoriamo insieme». E l'uomo galantemente: «Ma, Miss Dietrich, ora ho diciotto anni di più».

Roberto Bartolozzi

ABBIAMO ASCOLTATO... LA MACCHINA AMMAZZACATIVI

“Trasmissione interrotta” di Diego Fabbri

di A. M. INGLESSE

Trasmissione interrotta? No, non è stata interrotta la trasmissione a causa dello sciopero a singhiozzo delle masse artistiche della R.A.I. che, per conseguire dei miglioramenti a tutela di diritti acquisiti, sono costrette a ricorrere a mezzi più o meno ridicoli e sorpassati. E qui naturalmente occorrerebbe addentrarsi in una disquisizione economico-sociale, che non finirebbe più, sulla opportunità e sull'utilità dello sciopero essendo una arma che non risolve cosa alcuna ma inaspisce gli animi e toglie quella serenità e cordialità nei rapporti di lavoro che tornano a detrimento di tutti.

Be' lasciamo stare una questione che c'interessa fino ad un certo punto e torniamo alla... trasmissione interrotta. Or dunque *Trasmissione interrotta* è il titolo che Diego Fabbri, uno degli scrittori di teatro più significativi della nuova generazione che ha fornito ottima prova con alcuni lavori, ha dato a un nuovissimo radiodramma, il primo di una serie scritta appositamente per gli ascoltatori del microfono (1).

Fabbri ha voluto escogitare un tentativo di spezzare per sempre quella corrente di diffidenza che intercorre tra chi trasmette e chi ascolta per riuscire a creare quell'alone di intimità e di accordo che conduca ad un dialogo spirituale — diciamo così — che mai s'interrompe e che continuamente si rinnova durante la trasmissione provocando quel legame ideale tra fantasia e realtà, tra personaggi inventati e ascoltatori reali.

Scopo originalissimo, questo del Fabbri che è stato raggiunto con una tecnica singolarmente aderente alla situazione drammatica prescelta, uno dei casi più attuali e più sentiti del nostro tempo: il rapporto fra la giustizia e la accusa.

Un giovane, Renato degli Angeli, mossosi a capo, insieme con un suo amico, Arduino Visconti, di un movimento politico d'avanguardia, dopo un periodo di intensa attività viene preso da invincibili dubbi circa la validità e la possibilità di riuscita del movimento. Sicché, per dovere di onestà verso l'idea e verso gli amici, decide di abbandonare tutto e tutti. Invano l'amico Visconti aveva tentato di farlo recedere dal suo tentativo, riuscendo a fissare un ultimo colloquio una ora prima della partenza. Ma all'ora stabilita, Arduino Visconti non si presenta, né di lui si sa più nulla. E Renato degli Angeli — la cui partenza coincideva con la scomparsa dell'amico — viene accusato di averlo soppresso. Di fronte a tale accusa, Renato

tenta di giustificarsi, di scagionarsi, di presentare degli alibi. Il giudice, dinanzi a delle prove indiziarie, dinanzi a questi alibi che nessuno s'era presentato a confermare, decide di ricorrere ad un mezzo eccezionale, quello cioè di esporre questo caso di coscienza agli ascoltatori del microfono, inserendo la sua narrazione durante una trasmissione della famosa pesca dei motivi musicali.

Tra un motivo e l'altro, la trasmissione viene interrotta ed il buon giudice presenta la vicenda del dramma. A lui segue Renato, che rivolgendosi a sconosciuti testimoni, ricostruisce la storia di quella sera.

Egli non è responsabile della scomparsa del suo amico ma della scomparsa di una donna che lo amava e che nell'apprendere la notizia della sua partenza s'era suicidata. Ora per tale colpa il tribunale non può giudicarlo, per cui il vero processo ha termine.

Rimane insoluto il caso di coscienza che attende il giudizio definitivo in più alta sede poiché implacabile continuerà il processo nella coscienza di Renato e in quanti hanno ascoltato la drammatica narrazione.

Con *Trasmissione interrotta*, Diego Fabbri ha voluto prospettare il problema della coscienza morale, un problema che è già stato trattato in notevoli opere letterarie e teatrali e che oggi, più che mai, si ripresenta attualissimo di fronte a tanti casi insoluti nei quali la responsabilità e la punizione non sono state adeguatamente accertate.

L'interruzione è stata efficace e salutare ed è servita a qualche cosa: a farci riconciliare col mondo ed a passare in più spirabile aere.

Abbiamo volentieri riascoltato la *Kovancina* di Mussorgsky, ritrasmissa dal teatro S. Carlo di Napoli, sempre deliziosamente bella, ed abbiamo riascoltato *La Granceola* di Adriano Luaidi, un'opera da camera scritta molti anni fa, che ha trovato nel basso Vito De Taranto un protagonista ottimo.

Ed abbiamo anche voluto sentire il *Macbeth* di Ernest Bloch nella ritrasmissione dal Teatro dell'Opera, di cui tanto si è scritto e si è parlato come se si trattasse di un capolavoro musicale. Siamo giusti, con tutto il rispetto dovuto alla musica del compositore ginevrino-americanizzato, non si può certamente considerare nulla di eccezionale. E' un'opera normale che va inserita nel periodo in cui fu scritta — prima del no-

vecento — e che si riallaccia al panorama lirico di quel tempo, subendone in modo prepotente l'influsso caratteristico.

Su un modesto e discreto libretto, il Bloch ha composto un'opera equilibrata ed ispirata. Suo merito principale è stato quello di essere riuscito a mantener un equilibrio eccellente di impostazione che difficilmente altre opere ispirate a lavori shakesperiani hanno saputo ottenere. Per tutto il resto, si denota qua e là una compassata staticità che adombra alcune pagine di efficace persuasione.

Quest'unica opera del compositore ginevrino dimostra chiaramente che egli non ha mai amato il teatro sentendo una maggiore disposizione per le forme pure musicali alle quali, dopo l'insuccesso parigino del 1910, si dedicò scrivendo sinfonie e poemi notevolissimi.

Comunque, a distanza di quindici anni dalla rappresentazione avvenuta al San Carlo di Napoli, è stata opportuna la odierna ripresa di *Macbeth* al Teatro dell'Opera, anche per sfatare certe leggende e per confermare che non si tratta di capolavoro ma di semplice, comune opera scritta senza alcun intendimento rinnovatore.

Alberto M. Inglesse

Adesso capisco perché Diego Fabbri con il quale avevo un appuntamento che è stato necessario rimandare di ventiquattro ore per un «impegno», continua a rimandarlo ancora (da un semestre!) Adesso capisco! Era occupato a lavorare con la R. A. I. (N. d. D.).

★

* Ecco il testo del telegramma del Dirigente della Columbia Pictures Co. a Carmine Gallone in data 4 febbraio 1953: «Siamo certi vi sarà grato sapere che ieri è stata visionata privatamente nei nostri stabilimenti la edizione completa in inglese del film *Messalina* e siamo lieti di comunicarvi che la reazione sia per il film che per il doppiaggio è stata eccellente stop Le date di lancio del film negli USA sono fissate per i primi giorni di maggio »; Prepariamo un lancio importante ed speriamo di ottenere risultati soddisfacentissimi. — Firmato: HARRY KOSINER.

Carmine Gallone allarga il suo programma di produzione per il 1953 annunciando un altro grande film storico in technicolor, *La Fornarina*. Mario Corsi ed altri autori lavorano già alla stesura della prima sceneggiatura. Sarà presto annunciato anche il nome della interprete principale prescelta fra le attrici italiane.

Si ha un bel dire contro questi attori stranieri in Italia, ma intanto, se per una settimana intera non ne arriva nemmeno uno, non si sa più su chi malignare. Se, per esempio, in questi giorni fosse arrivato Charles Boyer, avremmo potuto criticare la sua parrucca; se fosse arrivato Mickey Rooney, la critica sarebbe stata rivolta ai suoi centoventi centimetri più i suoi rapporti «affaristici» con la ormai celebre Pat Ward; se fosse giunta Ginger Rogers, avremmo malgiurato sul suo matrimonio col minorenne Noncricano di Bergerac; se fosse scesa dal cielo Rita Hayworth, avremmo subito rilevato che il suo corpo tanto celebrato è tutta una montatura e così via fino alla consumazione di tutte le frasi adatte all'uopo. Da rilevare il fatto che nessuno si sarebbe offeso, in quanto siamo soltanto noi latini che ci offendiamo per così poco, causa il nostro temperamento leggermente... eccitabile.

E così, mancando gli stranieri, dobbiamo a malincuore parlare proprio di noi latini, con le tristi conseguenze del caso: padri delle attrici che ti chiedono ragione dell'offesa fatta alle proprie figlie attribuendo loro un flirt di cui, magari, tutta Cinecittà parla già da alcuni mesi; madri degli attori che ti promettono schiaffi in seguito all'affronto eccetera eccetera; attori che si offendono se non li consideri bravi come Marlon Brando o Danny Kaye; attrici che pretendono rettifiche circa il loro vestito indossato al ballo in casa Cicchetti; registi che telefonano dicendo che non è vero; produttori che esigono smentite; aspiranti attori che ti offrono aperitivi su aperitivi per invogliarti a presentarti a qualcuno d'importante; aspiranti attrici che per lo stesso motivo ti complimentano la cosa brutta che hai (per esempio i capelli); neo-attori che ti regalano un bottiglione di lavanda «Atchinson», dal profumo «lieve e persistente» per essere ricordati a lungo naturalmente (e naturalmente per iscritto); lettere di ringraziamento (poche), lettere di rimprovero (tante) e lettere anonime che fanno tanto Corbeau. Telegrammi (persino qualche telegramma!) indubbiamente per far colpo e tante altre cose ancora.

Così tante che è meglio lasciarle perdere e parlare (bene, per questa volta) di Alfredo Varelli, il quale ha ripreso in pieno la sua attività cinematografica: cinque film in pochi mesi, di cui i principali sono: *Missione ad Algeri* (accanto al pelatissimo George Raft), *Imbarco a mezzanotte* (accanto al tappissimo Paul Muni) e *La figlia del reggimento* (accanto a un attore

ANNA BONTEMPI

noto per la sua mancanza di arie, Michel Auclair). Oltre ai film, la televisione americana. Per la TV Alfredo, detto Fred, lavora insieme con Peter Trent e Virginia Belmont in una serie di sketches che durano mezz'ora, il che lo renderà celebre anche in America. O meglio, lo renderà celebre in America.

Ed ora parliamo di Saro Urzi, il quale ci tiene a precisare quanto segue: John Huston, dopo svariati tentativi di averlo nella sua troupe per *Il tesoro dell'Africa*, ha desistito dalla difficile impresa. Motivo del rifiuto lollobrigadesco: la cifra irrisoria offerta a Saro, il quale in compenso avrebbe dovuto lavorare da matti.

Intanto un'altra delle ragazze semiatomiche di quel famoso settembre a Stresa in cui nacquero a nuova vita Lucia Bosè, Gina Lollobrigida, Gianna Maria Canale e Eleonora Rossi, si sta facendo a sua volta strada nel mondo del cinema; si tratta di Fanny Landini, che ai recenti *Fratelli d'Italia* e *La lupa* (in cui ha sostenuto due ruoli importanti) aggiunge ora un terzo dal titolo che è tutto un programma: *La nave delle donne perdute*. Fanny, cinema a parte, è una provetta nuotatrice e tuffatrice. Vorremmo parlare di lei come di una nuova Esther Williams, ma l'abbiamo già detto di Sofia Loren, per cui paragoneremo la bravura della nuova attrice a quella di... Buster Crabbe.

Nel settore partenze, abbiamo Enzo Trapani che ha trapiantato tende e bagagli a Bologna in occasione dell'inizio del suo film *5 storie e una rivista*, che sarebbe un po' il seguito di *Viva il cinema*, tanto è vero che il film doveva intitolarsi *Viva la rivista*; poi invece non se ne è fatto più niente ed ecco l'attuale titolo. Anche in questo film lavoreranno i principali divi nostrani, a cominciare da Chiari (e con Walter per l'appunto — che si trova a Bologna con la sua compagnia — si comincia) per finire con Dapporto, attraverso un Campanini, un Foà, uno Scotti e alcune Ise Barzisse, Anne Marie Ferrero e Rosane Podestà.

A prò sito, in questo film avrà una parte «piccola ma di rilievo» (come le si conviene), la nostra Lily Scaringi, che è nostra perchè ha vinto il nostro concorso delle stelle di Film, e che da un po' di tempo in qua si vede piovere offerte a josa, per cui il suo presente problema è «saper scegliere o non saper scegliere».

Intanto è giunto il marzo, e con esso l'epoca del festival uruguaiano, meglio noto

come il festival di Punta del Est; ma quest'anno niente internazionalità del suddetto, per cui non ci sarà, in rappresentanza del cinema italiano, la seguente delegazione: Tazio Boccia, regista; Torquato Fagiolini, produttore; Anna di Leo e Leonora Ruffo, attrici; Franco Balducci e Armando Francioli, attori; Giorgio Salvioni, giornalista.

Nel settore teatro Valle, l'attualissimo preside Germanico Piana (attuale in quanto spinge al suicidio, mediante lancio dalla finestra, un giovane allievo) ha soppiantato il bimillenario e poco attuale Tieste, con evidente vantaggio per tutta la compagnia, composta dai migliori elementi del nostro teatro. Tra l'altro (riferendoci al Tieste) ogni qualvolta si udiva la descrizione del supplizio di Tantalo, avveniva che due o tre spettatori, fra i più deboli, con una scusa qualsiasi uscivano dalla sala e si recavano al bar onde placare la fame e la sete da cui venivano presi a forza di suggestione. Da altra parte, questo era un vantaggio, poiché dimostrava la bravura «realistica» di Tantalo, ovvero Carlo D'Angelo.

Nel settore civetteria, debutto di Claudio Villa, o meglio, nel settore Quattro Fontane, debutto della civetteria di Claudio Villa, il noto «usignolo».

Una nota soubrette, invece, ha dichiarato di aver rifiutato una preziosa collana del valore di 8 (dico 8!) milioni in dono, perchè il galante donatore voleva in cambio (dico 1!) bacio. Mascalczone! (Commenta la nota soubrette).

E per finire apertura del Piccolo Teatro dell'Associazione Artistica di via Margutta, al quale hanno già aderito alcuni attori e attrici che se non sono Renzo Ricci ed Eva Magni, lo potranno forse diventare! «Tutto viene a chi sa aspettare». Lo ha detto Longfellow.

Anna Bontempi

★

* Il noto torero Luis Miguel Dominguin, che ha recentemente annunciato il suo ritiro dall'arena, interpreterà un film a fianco di Rita Hayworth.

* Danielle Delorme e Daniel Gelin avrebbero deciso di divorziare. I due attori hanno recentemente lavorato insieme per la prima volta nel film *I denti lunghi*, del quale Gelin è stato anche regista.

* L'ultimo libro di Ernest Hemingway il vecchio e il mare sarà portato sullo schermo da una produzione indipendente della quale fanno parte — se gli accordi in corso verranno conclusi — il produttore teatrale Leland Hayward, Spencer Tracy e lo stesso Hemingway.

BRONCHIOLOLINA

CONTRO LA TOSSE E LE AFFEZIONI DELLA GOLA

LA BRONCHIOLOLINA - IN SCIROPPO ED IN PASTIGLIE - DISINFETTA, PROFUMA, PROTEGGE LE MUCOSE ED È INDISPENSABILE AI FUMATORI

VARIAZIONI

ASSALTI di SCHERMO

di ORION

Eva Vanicek, la nostra ingenua N. 1, è veramente buona come il pane.
Eva « Panicek ».

Fra *I sette dell'Orsa Maggiore*, il giovane attore di teatro Riccardo Garrone, si muove felpato come un grosso gatto acquatico.
Riccardo Gattone.

I sette dell'Orsa Maggiore, il film della guerra subacquea, ci mostra tutti impegnati « a fondo ».
I « sotto » dell'Orsa Maggiore.

Ne *I sette dell'Orsa Maggiore*, sono eroici davvero attori e sommozzatori.
Lavorando in profondità — nelle profondità sottomarine — riescono tutti ad « emergere ».

Emersa dal fondo, tra le glorie marinare de *I sette dell'Orsa Maggiore*.
La Corazzata Duilio (Coletti).

Eleonora Rossi Drago è un'ardente cantatrice andalusa, aggaiata al Carro de *I sette dell'Orsa Maggiore*.
Dunque, la Stella... Solare.

Se fra *I sette dell'Orsa Maggiore*, vi fosse stato anche l'Orso-Nazzari.
Cosa avrebbe cantato, Eleonora Rossi Drago, su toni « lenti » e « cupi »?
« Amad(e) mio... ».

Eleonora Rossi Drago, la Stella de *I sette dell'Orsa Maggiore*, è un suggestivo agente segreto al servizio della Marina Italiana.
Eleonora Rossi-Dragamine.

Il veemente Renato Baldini, è certo il nostro « divo » che ha più fuoco.
Renato Caldini.

Sono tutti assassini...
Ma chi è quel produttore, che ad ogni film fa morire ammazzata la bellissima Ludmilla Dudarowa?
« Condannatelo » ad una « Espiazione! ».

Ludmilla Tcherina, forse danzerà per voi nel film-balletto-russo *La Grande Caterina*.
Ludmilla « Tzarina ».

Rossetto preferito dalla sofisticata Zsa-Zsa Gabor.
Il « Moulin-Rouge » di John Huston.

« Ty » e Linda hanno fatto immortalare, sulle pareti di casa, la loro recente storia d'amore.
Così saranno sempre... affreschi sposi.

Hélène Remy, dolce e paziente, ascolta le *Melodie immortali* — Mascagni di Pierre Cressoy.
Hélène Remissiva.

Walter Chiari a Lucia Bosè, la sera delle nozze:
— Finalmente « Noi due soli! »

I fiori d'arancio de *La signora senza camelie*.
... e così, annunciando ai milanesi il suo fidanzamento con la Lucietta, Walter « Chiari » la loro posizione.

— E' straordinario, come Lucia Bosè in piena stagione « invernale » sia così « estatica »...
— Sposa Walter, in giugno... (quindi, i motivi son Chiari!).

Liliana Bonfatti, la nostra piccola Pin up-girl, sarà Pinocchio in un film a colori!
Una « Pin occhio-girl! ».

Marilyn Monroe, forse una nuova atomica « Lola-Lola ».
« Marilen » Monroe.

Edizione Ricordi, Myrna Loy, prima maniera, cioè una bellezza da Bazar Orientale.
« Smirne » Loy.

Maureen O'Hara, bionda corsara, è dunque *Contro tutte le bandiere*.
« La grande... pirata ».

Indarno, spererete che un giorno Errol Flynn possa apparirvi come un codardo!
Sarà sempre condannato a compiere degli atti di « Errolismo ».

Il colmo per gli attori di Fellini
Piangere come « Vitelloni ».

Il colmo per Flaminia Piccoli, dolcemente sperduta fra le Canzoni di mezzo secolo.
Perdere « Il ciوندolo d'or ».

« Assalti di schermaglie » per la coppia felice.
Che differenza passa, fra Valentina Cortese e Richard Basehart?
Valentina « ha paura di lui », Richard ha paura di « Lulu! »

Totò alle prese con Wanda Osiris e con Lydia Johnson.
« Totò e le... nonne ».

Cosa sono, poi, questi Vitelloni?
Dei « Bovini » diretti da « Fe(D)lini ».

Marco Vicario.
Attor giovane che ha molte frecce al suo... Marco.

Nelle Canzoni di mezzo secolo, Marco Vicario simboleggia gustosamente « il giovane Werther del Primo Novecento ».

Commuove e di-Werthe(r).

Orion



Il Festival della Canzone Italiana svoltosi, com'è noto, recentemente a S. Remo, ha portato al primo piano della ribalta radiofonica Katjina Ranieri, la nota soubrette della nostra rivista. La Ranieri ha ottenuto un calorosissimo successo al nostro spettacolissimo « Arcobaleno »

RITMI NUOVI

LA DISCOTECA DEL JAZZ

La storia di questa musica su microsolco

di PIERO VIVARELLI

Anche questa volta vogliamo fornirvi le consuete segnalazioni discografiche. E incominciamo col segnalare un disco ai modernisti (poi dicono che sono fazioso); si tratta del microsolco Music LPA 3, inciso dalla formazione di Stan Getz le cui incisioni rivelano il sicuro talento di questo sassofonista. Sempre in campo 33 giri piacerà invece agli amatori del tradizionale il disco LD 055 contenente, incisi da Kid Ory and his Creole Jazz Band e da Albert Nicholas' Alexanders Jazz Band, pezzi classici come 12th Street Rag, Savoy Blues Tiger Rag, That's A Planty, Wolverine Blues Eh La Bas Beale Street Mama, e Coney Island Washboard in esecuzioni tutte assai pregevoli.

Un enorme interesse hanno destato fra gli amatori della musica popolare nordamericana le ultime edizioni « Music » incise su longplaying. Per la prima volta infatti una casa discografica italiana ci presenta un panorama completo di questa musica, con una scelta accurata che cer-

tamente riveste una grande importanza anche da un punto di vista strettamente culturale.

Tali dischi meritano tutti l'attenzione dell'ascoltatore e fra questi ne abbiamo scelti alcuni che ci paiono addirittura indispensabili in una buona discoteca. Eccoli nell'ordine.

Cisco Houston (FP 22) canta, accompagnandosi con la chitarra, una serie di ballate di Cow-Boys, davvero suggestive. Ancora ai canti di cow-boys ed alle ballate popolari in senso lato è dedicato il disco FP 2 che reca sull'etichetta una indicazione che è da se un programma: *Chi ha costruito l'America*, dove la storia degli Stati Uniti è narrata attraverso le più genuine canzoni del suo popolo, eseguite alla chitarra da Bill Bonyun.

I più apprezzati cantanti del genere, da Bill Bonyun a Leadbelly, eseguono inoltre una serie di *Work Song* (canti di lavoro) su disco FP 27. Alle esecuzioni di Huddle-

Leadbetter (Leadbelly), uno dei più apprezzati divulgatori di musica popolare negra, sulla esistenza movimentata del quale intendiamo un giorno trattenermi in esteso, è dedicato un intero disco (EP 4) dove rivivono una serie di canti dedicati all'amore ed al lavoro della sua razza.

Come si vede, per quanto abbiamo ommesso altri ottimi dischi, si tratta di una serie già abbastanza organica ed interessante. Ma non basta ancora. Infatti dobbiamo a Walter Gurtler, il giovane e dinamico creatore di questa benemerita casa discografica, un'altra iniziativa degna di ogni plauso. Una storia del jazz raccolta su microsolco, della quale sono usciti fino ad oggi cinque dischi. Il primo di questi (EP 53), il sud compendia le musiche delle origini, dagli *work songs*, ai canti di chiesa, ai primissimi *boogie-woogies*. Musicisti che suonano con strumenti di vario tipo, dal pianoforte, al clarino, al vaso di coccio, possono esservi ascoltati riuniti in diversi complessi. E fra questi troviamo i nomi di un

Leadbelly, di un Omer Si-
meon, di un pianista come J.
P. Jonsson.

Sul secondo disco, dedicato al blues, si possono invece ascoltare, unitamente a qualcuno oramai noto, meravigliosi motivi le cui origini si perdono nella preistoria. A questa incisione (EP 55) partecipano, fra gli altri, complessi come quello di King Oliver e la *Original Tuxedo Jazz Band* (ascoltate queste vecchie meravigliose formazioni: questo era ed è il vero, l'autentico jazz!) e solisti e cantanti come il meraviglioso Jelly Roll Morton, Louis Armstrong, Ma Rainey, Vera Hall.

Il terzo disco (EP 57) è intitolato *New-Orléans* e, a nostro giudizio, ogni vero appassionato di jazz dovrebbe possederlo. Lo ritengono infatti indispensabile ad ogni discoteca che si rispetti, per piccola che essa sia, perché non capita spesso trovar riuniti sotto una unica etichetta i *New-Orléans Wanderers*, la *Band* di Kid Rena, la *King Oliver's Creole Jazz Band* la *Dallas Jug Band*, la *Bunk Johnson Original Supreme Band*, *Jelly Roll Morton*, *Louis Armstrong* con gli *Hot Seven*, i *New-Orléans Rhythm Kings*, i *Red Onion Jazz Babies* ed un complesso capeggiato dal clarinetista Johnny Doods. Un cast, come si direbbe in termine cinematografico, da far accapponare la pelle solo a nominarlo. E figuriamoci a sentirlo. Ignoriamo i giudizi che hanno dato su questo disco i soliti supercritici o presunti tali. Forse nella loro enorme povertà mentale avranno espresso i consueti sarcastici e formalisti giudizi su Bunk o magari sulla *Jug Band*. Ma non ve ne curate e tenete ben presente che questo è una delle più importanti incisioni mai uscite sotto etichetta italiana.

Altre citazioni particolarmente meritevoli i tre restanti dischi della *Storia del Jazz* (FP 59 - 63 - 65) dedicati rispettivamente uno ai cantanti del jazz e gli altri due al primo ed al secondo periodo del jazz a Chicago, ma purtroppo lo spazio a disposizione non è molto e non possiamo quindi dilungarci troppo. Vuol dire che di questi tre dischi parleremo più diffusamente — come incisioni simili meritano — la volta prossima.

Ed ora passiamo alle notizie del « fronte interno ». Venerdì scorso, il Circolo Romano del Jazz ha organizzato una riuscitissima jam-session che si è aperta con la presentazione di un complesso « revival » recentemente costituito da un gruppo di studenti, tutti abitanti della zona di Piazza Bologna. Nome del complesso: *Traditional Dixieland Jazz Band*. Un giudizio su questi ragazzi sarebbe ancora prematuro e quindi probabilmente ingiusto. Essi non sono ancora padroni della tecnica musicale, tuttavia l'entusiasmo e la serietà delle loro esecuzioni (si ascolti ad esempio *Royal Garden* e *Savoy Blues*) lasciano sperare bene per il futuro. Attendiamo quindi la *Traditional Dixieland* ad un'altra prova ed intanto auguro ai suoi componenti tutta la fortuna che mi sembra possano meritare.

Dopo di loro, si è presentato il quintetto swing di Angelino nella oramai consueta formazione con « Angelino ed Antonio » alle chitarre, Brugnolini al clarino eccetera. È inutile tornare a ripetere gli elogi di questo complesso per il quale c'è solo da sperare che possa essere presto conosciuto da un pubblico più vasto. Angelino ed Antonio comunque hanno anche eseguito in « a solo » *Nuages* in onore del celebre violinista Stephan Grappelly che era presente in sala.

Successivamente abbiamo potuto ascoltare alcune formazioni di professionisti, a tendenza spiccatamente moderna, fra le quali si è particolarmente segnalata quella con Chiari al Vibrafono, Battistelli al piano, Gaudenzi al contrabbasso, Coppedelli alla chitarra elettrica ed il principe Pignatelli alla batteria, che ha eseguito fra l'altro un trascinato *Tea for Two*.

Piero Vivarelli



Carlo Campogalliani con l'attrice Marisa Piazzai e il giovane attore Carlo Mazzoni: sorridono tutti e tre al copione di « Bellezze in motoscooter » (Prod. : Safa-Palatino)



Sta per essere presentato sui nostri schermi un interessante film, « Colpevole di tradimento », che, basato su testimonianze e documenti, racconta il drammatico e famoso processo Mindszenty. In questa scena: Bonita Granville, protagonista femminile

Nel film sono narrate le esperienze di un giornalista americano (Paul Kelly) va a far visita al Cardinale (Charles Bickford) nella sua

«COLPEVOLE DI TRADIMENTI»

NON HANNO TEMPO

Come poche volte sullo schermo, «I fatti e i



Sopra: l'arresto del Cardinale Mindszenty alla presenza della madre; sotto: una scena del processo. Ha curato la riduzione italiana R. Savarese con la supervisione di Attilio Crepas

Budapest 1949. Un giornalista americano, Tom Kelly (Paul Kelly) vi ritorna dopo dieci anni; se la città è la stessa, non lo stesso è il clima che vi si respira. I padroni, ora, sono i russi e quando la gente passa davanti al n. 60 di via Andrassy cambia aspetto: qui regna il terrore. Al vecchio caffè « George », Tom Kelly conosce una bella ragazza bionda, Stefania Varna (Bonita Granville). E' una maestra che durante la guerra è stata coraggiosa partigiana in Francia. Ella è innamorata del colonnello russo Alexander Melnikov (Richard Derr), ufficiale di collegamento tra i « liberatori » russi e la polizia ungherese. Una sera, Kelly si reca a casa di Stefania con l'intenzione di chiedere notizie del Cardinale Mindszenty (Charles Bickford), visto che gli è stato impossibile trovarlo e che tutti hanno paura di parlarne in pubblico o di dare informazioni sulla persona di lui. Ma da Stefania c'è il suo fidanzato, il colonnello Melnikov, e i due uomini hanno uno scambio di parole piuttosto violento. Kelly incontra ancora Stefania e ne diventa amico. Parlando con il giornalista, la giovane unghese sente risvegliarsi quei sentimenti di patriottismo e di amore per la giustizia che il suo affetto per il russo sembrava aver sopito. E la maestra decide di seguire il giornalista, quando questi riceve da mano ignota un biglietto con l'indicazione della residenza del Cardinale. In campagna, in una fattoria, i due incontrano il Cardinale Mindszenty e conoscono la sua ferma volontà di resistere con tutte le sue forze alle intimidazioni degli

agenti del Cremlino. Questi hanno già messo le mani sulle scuole. Il Primate afferma che non ha nessuna intenzione di abbandonare il Paese. Con la stessa forza con la quale si è opposto a Hitler, egli ora resisterà ai Rossi. Con il Cardinale è la sua vecchia madre, trepida anche essa più che per suo figlio, per l'Ungheria e per la Chiesa. La signorina Varna è in classe con le sue alunne. Sta suonando al pianoforte una delle più antiche melodie ungheresi, quando si spalanca una porta ed entra una funzionaria del Ministero dell'educazione. Essa la riprende perché quella musica non è nella lista ammessa dal Politburò ed inoltre invita la maestra e i suoi scolari a firmare una petizione contro il Cardinale Mindszenty, la petizione che ne chiede l'arresto come traditore. Stefania coraggiosamente si rifiuta al punto che la funzionaria l'invita ad abbandonare l'aula ed a seguirla. Ma prima che la maestra sia uscita, già un'alunna ha preso il suo posto al pianoforte e continua la melodia interrotta, mentre negli occhi delle altre ragazze si accende una luce d'orgoglio e d'incoraggiamento per la signorina Varna. A stento, nella terribile casa al n. 60 di via Andrassy, il colonnello Alex riesce a sottrarre ad un « convincente » interrogatorio la sua fidanzata. Egli le ha ottenuto un « visto » e vorrebbe che Stefania lasciasse immediatamente Budapest. Ormai egli ha capito che qualcosa si è ridestato nell'animo indomito della ragazza. Intanto anche Kelly viene

messo in guardia dal Commissario sovietico per una serie di articoli sulla situazione ungherese apparsi su un giornale americano. I membri del governo sono riuniti sotto la presidenza del Commissario russo per decidere sull'« affare Mindszenty »; è una questione particolarmente delicata, considerata la stima di cui universalmente gode il Cardinale. Inoltre il suo inequivocabile atteggiamento già tenuto verso i nazisti impedisce che si possa gettare su di lui l'accusa di antisemitismo. Si tratta di distruggere qualcosa di più importante dell'uomo; la sua reputazione, la sua personalità morale; discreditarlo nel suo amor patrio, nella sua fede nella Chiesa, nella sua coscienza. Alla se-



Un'altra scena del film « Colpevole di tradimento ». I fatti narrati in questo film sono tutti realmente accaduti. I reali



di là della cortina di ferro. Qui, il giornalista Tom Kelly (Paul
attoria, dove lo avevano confinato. Con lui B. Granville e R. Derr



Nella cronaca del processo Mindszenty è inserita una triste storia d'amore tra una giovane ungherese, coraggiosa patriota, ed
un ufficiale sovietico. Qui, l'ufficiale sovietico, Alex Melnikov (Richard Derr) assiste al dialogo tra Kelly ed un Commissario

NO» (IL PROCESSO MINDSZENTY)

MUTO IL TERRORE

personaggi di questo film non sono immaginari»

duta è presente anche il colonnello Alex Melnikov.

E' Natale. Un Natale triste per l'Ungheria. Da quando le si sono aperti gli occhi, Stefania si è staccata da Alex, ed è Kelly che abilmente riesce a riavvicinarli. Alla Messa solenne il Cardinale Mindszenty sta pronunciando la sua « omelia ». Sono parole di fuoco che bollano l'operato dei « liberatori », parole di amore cristiano per il popolo, per un mondo di carità e di giustizia. Ormai il Primate sa che questa è l'ultima volta che parla ai suoi fedeli. Già il suo segretario è stato arrestato. Ed anche per il Cardinale giunge l'ora, non prima, però, che egli abbia rilasciato una dichiarazione autografa nella quale mette in guardia il popolo dal cre-

dere alle « confessioni » che eventualmente gli strapperanno. Iniziano gli estenuanti, interminabili interrogatori segreti. Ma la fibra del Prelato si rivela di una straordinaria tempra e così i governanti decidono di ricorrere ad estremi rimedi.

Kelly, al caffè « George », non trova più un cameriere, suo vecchio amico. Chiede l'indirizzo di casa; ma mentre vi si reca, viene aggredito da una squadra di uomini armati di randello e conciato in malo modo. Stefania, che ha cercato inutilmente di raggiungere in tempo il giornalista, trova accanto a lui, che giace per terra, un biglietto di minaccia per i « nemici » dell'Ungheria.

Nella famigerata via Andrássy ad altre persone che

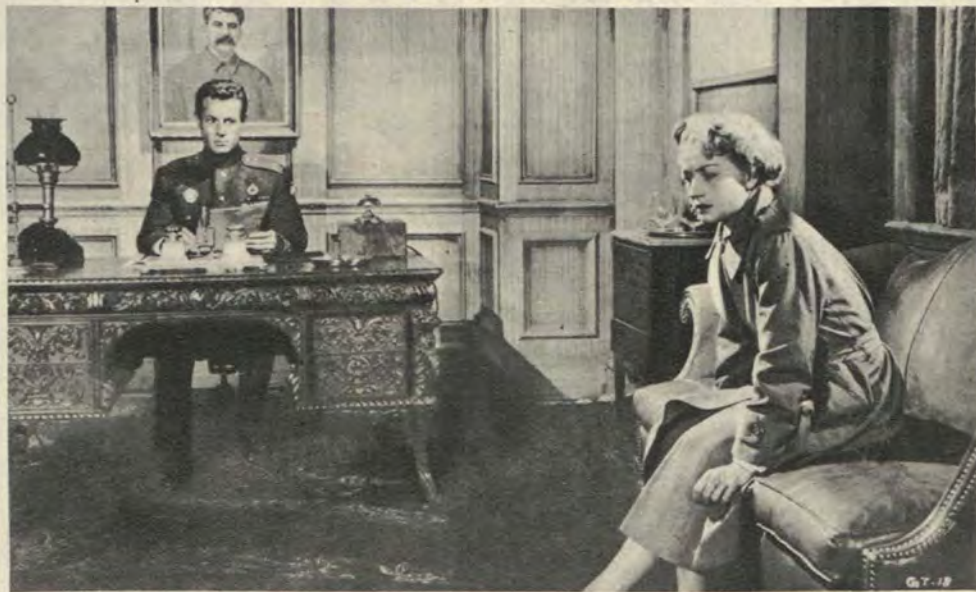
avevano avuto contatti col Cardinale vengono estorte « confessioni » di inesistenti reati. Stefania va a rinfacciare al colonnello Melnikov i metodi barbari usati dai russi verso gente che non ha altra colpa che di amare il proprio Paese. Egli, allora, la fa arrestare per spionaggio e tradimento ma si capisce che ricorre a questo duro espediente per evitare il peggio a lei e a se stesso.

Anche per Stefania si rinnova la serie di torture già inflitte a tutti gli altri imputati. Ma Stefania non cede; non può confessare altro che era innamorata del colonnello Melnikov. Ma, alla fine, il fisico della ragazza cede.

Il processo Mindszenty si celebra come tutti i processi di oltrecortina. Il Cardinale appare anche fisicamente trasformato nel volto. La vecchia madre è presente. Quando la coscienza di Mindszenty riesce a prendere il sopravvento sullo stato di ipnosi nel quale egli si trova, l'interrogatorio viene immediatamente sospeso. Alla fine, dopo un'ultima drammatica seduta, il processo si conclude con la condanna all'ergastolo del Cardinale.

Anche Alex, combattuto tra la fedeltà al suo partito ed il rimorso per la sorte di Stefania, trova la sua tragica fine. Egli si era recato nella stanza della maestraina a sentire, ancora una volta, nel ricordo, la presenza di lei. Qui lo raggiunge la punizione della polizia, che ormai ha diretto anche su di lui i suoi sospetti.

Così si conclude la triste esperienza di Tom Kelly, giornalista americano oltre la cortina di ferro.



Sopra: Stefania sottoposta alla tortura; sotto: Stefania ed Alex. « Colpevole di tradimento » è diretto da Félix Feist e si giova di una eccellente fotografia (Esclus.: Gineralcine)

« Colpevole di tradimento » (Il processo Mindszenty), diretto da Félix
film acquistano una maggiore drammaticità considerando che sono
regiatori del film vi si sono voluti attenere fedelmente (Gineralcine)

FUORI SACCO

ARIA DI MILANO

Svelato il segreto di Vivi Gioi

di LUCIANO RAMO

MILANO, marzo,

— Voi che sapete quasi tutto — chiedeva l'altra sera una dama comitissima risalendo insieme con me le scale dell'Odeon (si tratta di una antica duchessa, rimasta fedele al « voi » dell'antico regime lombardo-veneto nei confronti dei domestici) — voi che sapete quasi tutto, sapete dirmi il segreto di questa Vivi Gioi?

— Un segreto, duchessa? — Dico bene: un mistero, se volete. Come e perché piace tanto? A tutti, voglio dire: agli uomini non solo, ma a noi donne?

— Bene, duchessa: questo mistero, come lei dice, sta appunto nel segreto, nel segreto di Vivi Gioi.

— Dunque ce l'ha, questo segreto? Dite...

Allora spiegai alla duchessa del Lombardo-Veneto (eravamo intanto risaliti alla superficie, cercavamo nella folla di macchine stazionanti all'ingresso, quella con la coroncina in oro a cinque foglie sullo sportello, la trovammo, ci salimmo dentro, partimmo) spiegai alla Duchessa B. che positivamente il segreto di Vivi sussiste, è sopravvissuto a tante vicende di questi ultimi anni, e vivrà lunga vita e felice. E' lo stesso segreto che accompagnò, e certo spiegò, il successo di talune grandissime attrici d'un tempo lontano. Oggi, di queste grandi donne di teatro s'è dileguato il nome ed il cognome, non il ricordo nei cuori di noi anziani, e per noi anziani è festa grande tutte le volte che ci è dato il piacere di celebrarne a parole, le opere e i giorni. Sospirammo assieme, a questo punto, l'antica Duchessa ed io (in due si sospira meglio) poi planammo ai tempi odierni, e fu quando le dissi che questo segreto di Vivi oggi appartiene a pochissime donne di teatro, non arrivano a cinque in tutto, e fra queste cinque c'è, ad esempio, Wanda Osiris.

Mi volsi ad osservare le possibili reazioni ducali, al nome di Wanda: la antica duchessa sorrideva compiaciuta, approvava, dava il suo alto assenso, poiché ho dimenticato di dirvi che la dama, oltre che comitissima, è donna di alta intelligenza e perfettissimo buongusto. Incoraggiato da tanto conforto, dissi che anche Wanda, come Vivi, come (e feci gli altri tre nomi) ha il segreto di...
— Ebbene, su dite...

— Il segreto di piacere principalmente alle donne, Duchessa. E' tutto lì. Perché veda: noi uomini non contiamo, non contiamo un bel nulla, come votanti alle elezioni delle grandi prime-donne. Votiamo, sì, ma il nostro voto è nullo, è come se votassimo scheda bianca, o qualche cosa di simile. Quelli che veramente contano, quelli che sono validi a tutti gli effetti, sono i voti delle donne, perché a teatro (particolarmente al teatro di prosa) sono le nostre donne a condurci, a chiederci di andare, è difficile che ad uno spettacolo di prosa un uomo ci vada solo, per puro suo divertimento. Dico bene, Duchessa? Senza considerare poi...

L'auto era giunta in Corso Venezia, lo chauffeur era disceso, apriva lo sportello. Dovette dire due volte, forse tre: « Signora Duchessa... » perché la dama degli antichi regimi si svegliasse.

Destino dei conferenzieri.

Doletti, ti dispiace se dedico quest'Aria milanese di oggi, al segreto di Vivi Gioi? Perché, sai, ancora una volta questo grande segreto ha dato, va dando i suoi frutti, da una settimana e più, da che a Milano è tornata la Compagnia Gioi-Cimara, e all'Odeon ogni sera, ogni mattina, le signore di Milano conducono i loro mariti, le signorine ci conducono i loro fidanzati, le altre ci conducono i loro amici, e via dicendo. Se poi consideri che Vivi Gioi e Luigi Cimara, ammaestrati dagli avvenimenti dell'ultima loro stagione milanese al Manzoni, stavolta hanno iniziato le loro recite con la Vena d'oro di Zorzi, tu immagini come ha risposto Milano.

Caro il nostro Zorzi. Fa bene al cuore segnare ogni tanto all'attivo del nostro teatro di rosa un ritorno come il suo: provate lettori, provate lettrici, a pronunciare questo nome: Guglielmo Zorzi... Lo pronunciate, e le vostre labbra, senza che voi lo vogliate o no, si distendono placate, serene, accennano una dolce distensione. E i vostri occhi propongono un sorriso di compiacimento. Zorzi: è subito mormorate, istintivamente, i titoli delle sue care commedie, subito dite « In fondo al cuore... ». « Le due metà... ». « La vena d'oro... ». Oh let-

trici, oh lettori, fate lo stesso esperimento, provate a pronunciare nomi più difficili, nomi di commediografi più aggiornati, più polemici, più « carri d'assalto », più all'acido muriatico, o all'idrogeno, o quel che diavolo sia. Provate, dite per esempio... (1). Imminente all'Odeon la prima novità della stagione, è per domani: *Gli inseparabili*, di Lefranc.

Ed altre due prime rappresentazioni hanno luogo a Milano, mentre queste colonnine prendono posto sul marmo della tipografia di « Film », e dunque ve ne dirò la settimana ventura, a Dio piacendo: una novità costituita da *Sette scalini azzurri* di Vergani, Silva e Terzoli all'Olimpia, con la compagnia Calindri-Pola-Stival-Volpi (la Ditta più in ordine alfabetico dalla Liberazione in poi); e una colossale rappresentazione di *Medea* di Euripide, che andrà in scena al Teatro di via Manzoni, a un tiro di schioppo dal Cinema Capitol, che ospita il colossale *Quo Vadis*. Avremo così due colossi uno di fronte all'altro, a pochi passi di intervallo, un incontro Grecia-Roma di palpante interesse. Questa *Medea* un tempo di Euripide, oggi di Luchino Visconti, è per uso e consumo di Sarah Ferrati: negli ambienti è risaputo che la nostra Sarah ne ha fatto una *conditio sine qua non* per la sua permanenza nella Stabile di Roma, sarà il suo pezzo forte, e ci tiene, e ha ragione: e si sa pure che Visconti, giustamente orgoglioso della Ferrati (ma lui è orgoglioso di tutti i suoi, e andate a dargli torto) si è preparato a questa sua ennesima battaglia con tutte le potenti armi a sua disposizione. Mentre vi scrivo, il Teatro di Via Manzoni è chiuso, quattro giorni di chiusura, (non molto « lampo » però) per l'allestimento di questo secondo spettacolo visconteo che lascerà un segno, questo è certo. Frattanto un piccolo spettacolo gratuito è quello offerto dal botteghino del Manzoni, dove è possibile la visita alla « pianta » di venerdì sera: si ha la esatta impressione di un Baobab in piena fioritura.

Adesso voglio dirvi che ieri, due marzo, sono stato ad un Concerto. Lei va pure ai concerti, signor Ramo? Dove trova il tempo? E che interessa a noi dei concerti? Eccetera. Lasciatemi dire, benedetta gente: un concerto di prosa,

va bene? Vi dirò di più: un concerto di Sofocle, se volete saperlo.

Queste cose succedono soltanto nella Accademia di Arte drammatica, e quasi esclusivamente a quella diretta a Milano da Giovanni Orsini, che una « Accademia » non è, grazie al Signore, ma soltanto una Scuola, una vera scuola però, una scuola seria, piccola ma non troppo, tanto che va crescendo di numero e di autorità giorno per giorno, nelle mani sapienti, e pugnaci ad un tempo, del suo fondatore.

Il programma di ieri proponeva il Prologo e Due parti dell'*Edipo a Colono*, e sapevo (dovreste saperlo, almeno) che tanto questo Prologo come molte parti dell'*Edipo a Colono* sono affidate precipuamente al Coro: intendo dire che qui la funzione corale non è commento, ma personale partecipazione, un Coro personaggio. Uno e mille, che Orsini ha orchestrato per Uno e venti, venti essendo i « coristi » della Scuola di Via Zebedia 2. Milano. Orchestrato, ho detto, e il verbo non mi è fuggito via per caso, o per associazione d'idee: badate che questi ragazzi di Orsini (e queste ragazze) cantano in prosa, e spesso come se sotto ci fosse la musica. Ricordate i Cori dei « Cosacchi del Don » di felice memoria? Quelli erano dei Cori-orchestra come questo della scuola milanese, di questi « Cosacchi del naviglio » se così posso dire. Un incanto. Che bravura, che coscienza, che disciplina, che risultato. Dissi ad un certo punto ad Orsini, accennando ai suoi ragazzi (e ragazze): « Suppongo che il Maestro Veneziani sarebbe fiero di loro. E anche De Sabata... ». L'accostamento scelerato inorgogli i ragazzi e ragazze, lo vidi, e mi bastò guardare Orsini negli occhi (quei suoi occhi di onesto combattente ventenne per tutta una vita) per accorgermi che Maestro ed allievi erano una cosa sola, un cuore solo, una volontà sola, infine una sola certezza.

E bravo, bravo a te Bonazzi (Edipo) a te Borioli (Nunzio, Ospite), brava a voi signorina Goggi (Antigone), bravissimi voi tutti Ospiti, Corifei, e improvvisati apparatori, macchinisti, aiuti-macchinisti, servi di scena, uomini di fatica, addetti alla porta.

Non dico bravo a lei, suggeritore, per il semplice fatto che lei non c'era.

Luciano Ramo

(1) Il nostro collaboratore, a questo punto, ha lasciato due righe in bianco, forse illudendosi che il Direttore di « Film » condivide le sue opinioni e completi lui il periodo. Ha fatto male i suoi conti: il Direttore forse condivide, ma non completa. (N.D.D.)

SOLO GL'INNAMORATI POSSONO BACIARSI AL CINEMATOGRAFO

di GIORGIO M. SANGIORGI

Dunque, se pudicamente, al cinema ci si può baciare: così ha deciso la Cassazione di Roma, con la clausola aggiuntiva, e necessaria, che il fatto avvenga tra innamorati.

Passione, tormento, inganno, gelosia e baci sullo schermo, amore, pudicizia e baci in platea. Qualora la sentenza non provochi interpretazioni estensive a tutti i locali di pubblico spettacolo — e perchè il casto e contenuto sollazzo dovrebbe esser proibito mentre Amleto flirta con Ofelia? — il cinematografo si guadagnerà nella concorrenza un altro punto di vantaggio: ma io, per quel niente che vale, sono contrario a codesta sancita libertà di pascolo amoroso, anche senza domandarmi come, nella penombra d'una sala e per lo più alla lontana, un custode della legge possa discernere la pudicizia, o il contrario, di un bacio, cioè determinare il lecito e l'illecito, l'intervento o il non intervento. Con tutto il dovuto rispetto, se la causa che ha dato origine alla sentenza avesse avuto per attori non un lui di vent'anni e una lei di diciannove, ma un lui di quaranta e una lei di trentacinque, si sarebbe giudicato ugualmente?

Incominciando dalle madri che in autobus ed in tram non hanno requie se non riescono a far sedere i figli già abbastanza grandicelli, tutta l'educazione della gioventù è sbagliata; deve star seduto il ragazzino di dodici e più anni e star in piedi la donna o l'uomo di cinquanta e passa, come in infiniti altri campi è lecito ai giovani di piantar gomiti nello stomaco agli anziani, solamente perchè giovani. Poi accade quel che tutti sanno e che è inutile rattristarsi a ripetere. Maleducazione o scandalo, se si tratta di anziani, non sono più tali se promanano dai giovani: adesso consentiamo loro anche l'amore in pubblico, dopodichè ragioneremo che la colpa degli omicidi, suicidi, rapine, minorili è dei fumetti o del cinematografo.

Ai miei tempi giovanili i « fumetti » non erano ancora stati inventati, ma di nascosto leggevano cose altrettanto incendiarie: e il cinematografo c'era ma le ragazze non sgonellavano incontrollate, non tornavano a casa alle quattro del mattino, e noi ragazzi, anche se di famiglia ricca, non avevamo denaro da spendere come tanti « viveurs ».

I nostri genitori ci « educavano », non ci « lasciavano fare » e tuttocì che di torbido e d'impulsivo fermenta nella gioventù veniva filtrato e corretto. Dicono che era una società ipocrita: può essere, ma almeno, ribatterebbe La Rochefoucauld, l'ipocrisia è un omaggio che il vizio rende alla virtù.

Caro Direttore, ho tanto avventurosamente vissuto, nisi caste sed caute, da poter scagliare non una pietra, ma un macigno contro gli esibizionismi amatori che adesso anche la Legge codifica: non è il bacetto estemporaneo che sgonella la mia morale, è la mancanza di rispetto verso gli altri e verso se stessi, la licenza e non la libertà. Il pudore, ha scritto Victor Hugo, è l'epidermide dell'anima; nell'amore vero, c'è qualcosa di gelosamente intimo e segreto, che in pubblico fa della voce un bisbiglio e dell'abbraccio una carezza fuggitiva. Pudore. A toglierlo di mezzo, c'incammineremo a percorrere a ritroso la teoria di Darwin, senza avere l'innocenza degli animali e la prudenza dei selvaggi; e distinguere fra i baci « leciti » degli innamorati ed i baci « illeciti » di ben altra categoria, roba da far incanutire tutta la squadra del buon costume. E poi, caro Direttore, è ben altra faccenda veder due personaggi che si baciano sullo schermo o due cupidizzati che fanno lo stesso nella poltrona accanto; anche se ragazzine e ragazzini sanno « tutto », mi sembra che esemplificare in pubblico sia alquanto eccessivo. A meno che eccessiva invece non sia questa vecchia morale, credimi, più sbigottita che brontolona.

Giorgio M. Sangiorgi

mal di testa?

MAL DI DENTI? NEURALGIE?
DOLORI PERIODICI?

PROPRIETARI E FABBRICANTI ESCLUSIVI
ACHILLE BRIOSCHI & C. - MILANO

KALMINE
rapido sollievo



MIRELLA 'EROICA

La giovane e graziosa attrice Mirella Uberti sta per iniziare un nuovo film « Tu sei il tuo giudice », del quale sarà la protagonista assieme a Folco Lulli, Franco Interlenghi e Piero Lulli, per la regia di Marino Girolami. Ella vi apparirà nel ruolo di una sartina che, innamorata di un giovane condannato all'ergastolo per un reato non commesso, lascia il suo tranquillo paese per recarsi nella località del penitenziario. Qui, vicino all'amato, ella ricercherà le prove della innocenza di lui. La Uberti avrà modo di valorizzare in pieno le sue qualità drammatiche con un personaggio così complesso. (Coproduzione: Hermes-Filmosa)

**FOTO
CRONACA**



Piero Pastore è un poliziotto nel film «Vacanze romane». Qui Piero Pastore è in una pausa della lavorazione con Gregory Peck, che gli ha dedicato questa fotografia (Paramount)



Una bella voce di Francia è quella di Claude Trenet (a sinistra). Trenet ha partecipato al nostro spettacolissimo; (a destra) Nico Pepe è stato scritturato dal «Piccolo Teatro della Città di Milano», che farà una «tournée» in Francia, Danimarca, Svezia e Germania.



Una gustosa scena del film «Due mogli per ogni uomo, ovvero Le donne del Signor S.», il divertente film che sta per essere presentato sui nostri schermi (Esclus.: Amore-Cim-Pisoni)

**film
D'OGGI**

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● BIGLIETTO A PIETRO MASCAGNI (Regno dei Cieli).

— Le parole contenute nel presente biglietto sono puramente immaginarie: qualsiasi riferimento con la realtà deve considerarsi puramente occasionale, come i fatti e i personaggi del film *Melodie immortali* nel quale lei appare, Maestro, col suo nome cognome, con le sue musiche, i suoi episodi eccetera, ma tutto purissimamente immaginario. Non potrebbe, infatti, essere più immaginario il suo abbigliamento 1890, quale vediamo nel film in parola. Ecco qua: dove trovare qualche cosa di più immaginario di quel suo frac che le hanno messo addosso, e che somiglia al frac 1890 come io somiglio ad Aldo Fabrizi? E non le dico niente di quel gilet bianco sotto il frac, che nel 1890 non esisteva nemmeno nella mente di Dio, perché nel 1890 e fino a vent'anni dopo, il gilet del frac era nero, niente altro che nero! E neppure le dico niente di quei polsini della camicia agganziati coi «gemelli» nientemeno, quei «gemelli» per polsini che apparvero solo nel primo novecento, perché finalora i polsini delle camicie erano a «trombino», rotondi, agganziati con un solo bottone! E non le dico nemmeno niente del colletto della camicia, della cravatta, e via dicendo, che le hanno combinato addosso, perché Lei lo ricorda, Maestro, nel 1900 il colletto della sua camicia da sera era tutto chiuso, alla militare, e la sua cravatta bianca era enorme, e il frac non aveva taschino; per il fazzoletto... Scusi, immaginario Maestro, non le pare che, sia pure a titolo puramente occasionale, il regista, gli aiuti, i sotto-aiuti, i vestiaristi, eccetera, avrebbero potuto consultare gli archivi fotografici di Casa Sonzogno, di Casa Ricordi, le raccolte private di amici e studiosi, il Museo della Scala, persino il povero piccolo scassato Museo del mio Castello, prima di presentarci un Pietro Mascagni 1890 un poco meno immaginario di quello offertoci in visione?

● ADA MATERA (Alassio).

— Sul dissidio De Sica - dive italiane, in seguito alle dichiarazioni londinesi di Vittorio, non mi pronuncio. Mica per niente: è perché quanto ha coraggiosamente detto De Sica a Londra, io l'ho detto, scritto e firmato su questi oscuri colonnini da tempi immemorabili, tirandomi addosso strali, biglietti incendiari e minacce a mano armata da parecchie cosiddette «dive del reggipetto», così da me definite e da tutte le persone di buonsenso. Mi perdoni, dunque, e mi creda.

● FLORA TUPINI (Reggio Calabria).

— Signor Innominato, lei è in errore quando scrive che le donne non sanno comporre musica, ed è ingiusto, nella sua risposta che ho letto nel numero del 25 febbraio, quando afferma che le note più adatte alle donne sono quelle della lavandaia... (Ornetto, Flora, il resto della sua letterina che non è florilegio degno dei colonnini qui presenti). Il fatto che lei scriva della musica «per sfogo sentimentale» e per «motivi di evasione dello spirito» non incide momentaneamente sulla esattezza della mia affermazione: ripeto non sussistono alla luce del sole, musiche scritte da donne, voglio dire di pubblico dominio, alla portata insomma della nostra conoscenza, mi spiego? Quanto alla musica sua personale, alla sua musica per scopo evasivo, sentimentale privato, eccetera, ebbene, non è il primo caso di cronaca riflettente piccoli o grandi delitti rimasti impuniti, malgrado le più accurate indagini delle autorità di pubblica sicurezza. Rimane l'addebito che lei mi fa, a propo-

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la lettera più curiosa o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, dunque, se Messenia-Italia piange, Sparta-America non ride, in fatto di nuovi film in programma! Se è vero quanto si legge in giro, avremo prossimamente tre colossi americani di assoluta novità, ai quali mai nessuno ha pensato, tre soggetti assolutamente inediti, che dovranno sbalordire il mondo per la loro originalità: «Piovia», «Antonio e Cleopatra», «Ben-Hur... E forse l'elenco non è finito: forse forse ci scappa un «Robin-Hood», un «Notre Dame de Paris», chissà può darsi una «Cabiria», una «Maria Walewska», una «Caterina di Russia»! La fantasia dei soggettisti americani minaccia una seria concorrenza alla fantasia, alla inventiva, alla originalità dei soggettisti italiani. Non le pare, signor Innominato, che la Francia potrebbe a sua volta proporre fantasiose edizioni a colori dell'«Arrivo del treno», dell'«Arroseur arrosé», della «Colazione di bébé»?

FERRUCCIO VINGUERRA (Rimini)

sito delle «note della lavandaia» da me ritenute le più adatte, le meglio consoni, le più producenti in materia di attività musicale femminile. Lei mi dà dell'incompetente,

del vanaglorioso, persino dell'ingrato, e poi del villano. Ma io (come un giorno Maria Antonietta, davanti alle infamie di Fouquier-Tinville al Tribunale rivoluzionario, chiamò a testimoni «tutte le madri di Francia») io faccio appello a tutte le lavandaie d'Italia, perché rispondano a mio nome, le oneste pure candide immacolate fragranti lavandaie, dalle opere mani sapienti ed epuratrici, mani in tutto degne del nostro rispetto e della nostra gratitudine, ed assolutamente allo stesso piano, se non a piani superiori, di tante mani pittrici, poetesse, autrici e scrittrici. E ciò detto, il Barone volse in giro il suo sguardo che non tradiva la minima emozione, ed uscì a passo svelto dal salone.

● STEFANO LUPI (Aversa).

— Sì, per il momento le azioni di D'Annunzio sono in aumento, viene promesso per l'anno venturo anche il Teatro del Vittoriale, l'Opera Omnia del Poeta appartiene alla Storia, eccetera. Ripeto per il momento, signor Lupi: nessuno può dire tra un anno, o domani. Siamo abituati noi italiani, ad una continua altalena, in fatto di graduatoria di valori nazionali, preciso come alla Borsa: non si è mai tranquilli, non possiamo mai prendere impegni seri, duraturi, definitivi. Lei mi chiede: «Ma D'Annunzio non era all'indice? Come va che in tempi di...». Le dirò: sì è vero, siamo in tempi... (Voce del Direttore: «Innominato, basta!»). Voce dell'Innominato: «Sì, capo!».

L'Innominato



Giorgio D'Alessandro, un nuovo volto dello schermo. Già allievo di una importante scuola di recitazione e di danza, egli è ora impegnato nella realizzazione di un lungometraggio con un produttore americano. E' inoltre in trattative per un film che si girerà in America.

LA POLTRONA SCOMODA

PALCOSCENICO DI ROMA

RIVISTA E VARIETA

UNA LUNA ANTEMARCIA (ALMENO PER TRE QUARTI)

Gassman nella nuova commedia di Squarzina

di A. G. BRAGAGLIA

Tre quarti di luna è una commedia del 1953 che pretende ricordare il 1922 con fatti allora inconcepibili (uno studente che si uccide per delusa ambizione e un seminarista che uccide per infatuazione folle). Nel '22 questi tipi di giovinetti esaltati da idee confuse e da pretese sproporzionate alla propria maturità spirituale, non esistevano. Le idee, allora erano chiare: splendeva ancora la idea della patria e si agitavano precise ideologie in chiari contrasti. Clericali e anticlericali facevano a botte a San Carlo al Corso.

Oggi, nella vita, uno studente si uccide per un voto scadente, sulla scena un altro si uccide perché il maestro gli ha detto di rifare daccapo; la tesi, è imposta male. Se Aniante, o un altro autore ambizioso e pur conscio del proprio valore, si fosse ucciso ogni volta che gli ho consigliato di rifare la sua commedia sarei anch'io senza volerlo un preteso assassino; come quel Preside a sua volta assassinato da un altro pazzo che ricevendo ammaestramenti soltanto dalla morte, uccide il preside per imparare qualche altra cosa. Letteratura!

La commedia di Squarzina è infarcita al primo atto di pezzi letterari, detti con ispirata ridicolaggine che nessuno « beve », ma non pertanto è men cara agli attori. In seguito è fatta di retorica, antiretorica, laica, stringata, pretenziosa quanto mai, intellettuale marcia, tutta verbosità. L'autore in tutto il contesto dell'opera non ha un parere chiaro.

Da alcuni decenni i ragazzi si affacciano alla vita con una fretta indiatolata. La loro giusta ambizione non ha freno. Come tutti i giovani essi vengono a giudicare (condannare naturalmente) gli anziani ed è cosa naturale; ma ora non intendono fare più vivere gli anziani: essi vogliono spazzarli via subito. Firmerebbero volentieri un decreto di morte per i cinquantenni, allo scopo di prendere il loro posto. Non apprezzano né rispettano il lavoro di chi li precede, per assicurar fortuna ai nuovi programmi. Per la propria carriera non danno tempo al tempo, avidi

di tutto, in special modo di danaro. Essi non ammettono più di dover fare un tirocinio. Non vi sono più « giovani di studio » non pagati. I « praticanti » di ogni mestiere, arte, professione, vogliono un salario. L'artigiano sta morendo perché non può pagarsi gli apprendisti. E questi non imparano i preziosi mestieri nei quali il gusto italiano era primo nel mondo, perché l'artigiano non può pagarli. Dovrebbero pagar loro per apprendere, ma questo concetto non gli entra in capo: essi debbono « vivere » già a vent'anni. Noi non avevamo una lira in tasca a quell'età e l'unico nostro scialo era il trovarci in biblioteca o nel loggione dell'Auditorium o d'un teatro. Quando riuscimmo a far stampare, gratis, qualche nostro scritto, fu una festa; e questo durò per molti anni. Prima di guadagnare dieci lire con un articolo di giornale la mia generazione dovette arrivare a trent'anni. Il dramma delle nuove leve è nella loro miseria di modestia. I giovani sono poveri di quella qualità che ogni giorno fa chiedere a noi stessi, per controllo, se, per caso non siamo fessi. La ispezione, confronto del grado di inferiorità nostro di fronte ad altri, è un gran nutrimento della pazienza e una grande arma della prudenza. Lo studente che crede d'essere il profeta atteso, e si uccide quando scopre di non riuscire a farsi subito riconoscere, è un anormale: esaltato. Quello che si ritiene perseguitato dal suo maestro e giudice, perché questi non riscontra il genio nei suoi prodotti, è semplicemente un pazzo. Persino lo autore ha fatto gridare al Preside: « questa è mania di persecuzione! ».

Lo Squarzina dà l'impressione, per quasi tutta la commedia, di condividere le idee della riforma Gentile, e di ritenere opportuna la imposizione fascista di una nuova disciplina. Poi in qualche punto si scopre che l'autore cerca di gettare una luce odiosa sul professore del quale egli prima, con sentito convincimento, aveva esposto le idee. Al terzo atto caudato che chiude il lavoro, una

specie di appendice epilogo rovescia la situazione morale del Preside, dando fuoco a quel nuovo emergimento anche lui, seminarista sbagliato, che finisce, nella sua esaltazione schizofrenica, col pugnalare il Preside, al segno dello choc.

Vi direi, se fossi un incorreggibile parolai, che una ipotesi diabolica mi si è illuminata innanzi alla mente, per rivelazione, come all'Imperatore Costantino. Mi son detto: « se questa fosse una opera giovanile, fascista, ad esaltazione delle opere del Regime, rovesciata, per opportunità del momento, a funzionare come condanna alle opere del Regime? ». Per Bacco, al mio amico Carlo Alberto Capelli pigliano, a questo punto, dolori di pancia. Perché Lallo è un galantuono trasparente e gli equivoci non sono fatti per lui. Debbo riconoscere che con questa ipotesi maligna mi sarei spiegato tutta la commedia. Ma come provare che essa, prima, era fascista? A me l'ipotesi — ch'è puramente campata in aria, tanto per capire certi particolari — serve a dirmi soltanto la ragione della voluta imprecisione delle idee del debole suicida e del seminarista fanatico scemo. Se l'autore avesse scritto dieci o dodici anni fa la commedia, avrebbe dovuto sponderla oggi di tali velature, da creare i dubbi rilevati nelle tesi dei personaggi. Davanti alle prime difficoltà della vita, questi eroi si tolgono la vita oppure uccidono. La fatalità ha voluto che i fatti proiettassero sul 1953 il processo che l'autore intendeva fare al 1922. Processo che potrebbe essere ancora, mutarsi in esaltazione dell'idea di scuola-disciplina agitata da Gentile e dal suo scolaro preside, facendo di quest'ultimo un martire della smodata ambizione, dell'avida sede di successo della gioventù imprevista e impaziente. Resta il fatto che avrei ammirato di più lo Squarzina se avesse attaccato i preti o i comunisti: una delle due attuali forze in lizza. L'accusare di porcherie il morto Gentile e il far la satira di un mondo, buono o cattivo, ormai scomparso, è gratuito ed inutile.

Alle critiche di Squarzina

nè Gentile nè il Preside si sarebbero uccisi come lo squilibrato Enrico né avrebbero assassinato come fa il fessoido Mauro. Con l'antifascismo l'autore si assicura le favorevoli recensioni dei « critici » diventati antifascisti con la fatale evoluzione del « vivere necessario » e può persino cogliere qualche facile alloro. Ma allora per fegatelli rabbiosi.

Gli eroi di Squarzina, presunte vittime del Fascismo, combattono contro i maestri severi. Avrebbero fatto meglio — con l'autore — a combattere contro i maestri deboli che non sanno fortificare i loro scolari.

La commedia è ben costruita e si salva per questo affermando l'abilità dell'autore. Gli scrittori di teatro, prima di mettere la penna sulla carta dovrebbero imparare a far il teatro, come un mestiere. Ciò che ha fatto Squarzina con Ricci e altrove. Oggi egli si vale come autore di ciò che ha appreso come regista. La commedia deve il successo alla vibrata recitazione di tutti. Squarzina ha sbagliato come regista *Amleto* e *Tieste*, impiantandoli felicemente e subendo le conseguenze dell'errore, ma è riuscito a dar calore di convinzione alla propria commedia giocando di alibi continuamente.

Difatti per tutt'e tre gli atti non si riesce a capire di qual parere sia l'autore. Solo nella « coda » simile ad un'aggiunta, la fisionomia della trama piega bruscamente contro il Preside fascista. E, anche allora, il fuoco più assurdo accende il seminarista a spiegarci come una follia il suo gesto che i cronisti chiamerebbero, appunto, insensato.

Gassman è stato un forte preside, scavato bene dentro. Eccellente il Feliciani come antagonista. Brava Anna Proclemmer e persino commossa autenticamente in una bella scena. Ottimo, per quanto un po' monotono, il ragazzino Pastorino. Egli avrebbe dipinto meglio il proprio animo ansioso più operando di dentro che esteriormente. Ma la colpa è del regista, Pastorino è bravissimo, naturalmente, e non è abituato a « costruire ». Stupendo il Cavalieri rappresentante eletto della gloriosa arte dell'ottocento. Brava anche la Ronconi, per sincerità e vigore di temperamento. Graziosissima, per quanto scoprisse l'artefatto dei suoi più freschi soggetti mimici, la giovanissima attricetta che fa la studentessa Linda. Disinvolto Lucio Ardenzi, ma più volgare che « della prima ora ». Questi non erano furbacchioni, né profittatori ma una specie di goliardi o ex ardití mattoidi.

WANDA SENZA SCALA

« Resy » al Quirino

di SERGIO SOLLIMA

Non so se sia stata una buona idea quella di presentare a Roma i tre spettacoli Errepi uno di seguito all'altro. Con l'aria che tira attualmente in rivista è già difficile, dopo un paio di giorni ricordarsi che cosa ci fosse in questo o quello spettacolo, figurarsi poi quando se ne vedono tre che portano l'ormai infondibile « marchio Paone ». E' chiaro che qui a Roma a rimetterci è il terzo che arriva per ultimo ed è forse un peccato perché dirò che tutto sommato è quello nel quale il tempo passa più velocemente. Si tratta, come tutti sanno, di *Gran Baraonda* presentato dalla compagnia Bluebell-Cetra, per la quale Paone ha fatto come al solito le cose in grande stile scritturando la nota soubrette Wanda Osiris, il giovane attor comico di talento, Alberto Sordi, ed una quantità di preziosi elementi. La formula di *Gran Baraonda*, autori Garinei e Giovannini, contiene tutti i difetti e tutti i pregi dei quali si vanta oggi la rivista italiana e finisce quindi per essere uno spettacolo direi onesto, nel quale il pubblico si già prima con esattezza quello che vedrà dopo. Voglio dire che è mantenuto inalterato quello schema, ormai quasi decennale, sul quale si sono retti finora i nostri spettacoli musicali, senza nemmeno tentare una variazione qualsiasi. A me questo schema (parlo dello schema) non piace, come non faccio altro che ripetere. Lo trovo superato, noioso, spesso ridicolo, ma questo non mi impedisce di divertirmi quando almeno è seguito con gusto, con mestiere, con intelligenza. E' il caso di *Gran Ba-*

raonda nel quale se non c'è nulla che vada veramente bene, non c'è neanche nulla che vada male, che sia cioè al di sotto di un certo livello. Ma ormai questi spettacoli non si possono più giudicare singolarmente. E' il genere che non va, è la formula che è vecchia. Tutti gli sforzi degli impresari, degli autori, degli esecutori, sono a vuoto perché il pubblico non risponde più.

Il bello è che di questo tutti si dichiarano convinti ma già tramano in segreto o quasi i soliti complotti per la stagione ventura. Ma questi appassionanti intrighi si svolgono esclusivamente su di un piano esteriore. Il problema che sovrasta è quello delle « formazioni ». Mi sembra strano che nessuno veda con chiarezza (o almeno agisca poi di conseguenza) che il punto è un altro. Mettere la Giusti al posto di Sordi o progettare una astuta compagnia Rascel-Taranto o accaparrarsi dodici subretine finlandesi con i capelli verdi, non serve a niente. Che questa o quella ditta di autori scriva per questo o quel complesso, non modifica sostanzialmente la situazione. Quella, in certi casi, intelligenza, quelle energie, quelle notti insonni che vengono dedicate dai responsabili della rivista italiana a rimescolare il materiale usato che hanno sottomano, non servirà a diminuire i deficit colossali che puntualmente si verificheranno anche la stagione prossima. Quello che bisogna avere il coraggio di affrontare è un problema di contenuto, la ricerca di una formula nuova che consenta spettacoli meno costosi e lasci il pubblico più soddisfatto.

Colei che mi ha intenerito è la signora Gassman, la mamma di Vittorio. Come è bello il caso di questa madre che tanto ama suo figlio da innamorarsi dell'arte sua e da apprendere assistendo alle prove sino a trovarsi matura, pronta, disinvolta scenicamente, senza aver mai recitato.

Il giovane Pastorino e la signora Gassman sono di turno a dimostrare la assoluta inutilità delle Scuole.

Anton G. Bragaglia

Ma, tornando a *Gran Baraonda*, ripeto che lo spettacolo, sebbene non abbia un mordente eccezionale, è molto vario, elegante e qualche volta anche divertente. Non solo con preapprezzazione che Garinei e Giovannini hanno qui dato un po' troppo sfogo alle loro tendenze americanofile. Lo spettacolo comincia in un aeroporto americano e prosegue qua e là per tutto il territorio della Confederazione, a New York, a New Orleans e fra i Pelliosio. Quando non è l'ambientazio-

(Continua alla pag. seguente)

Credevo piacesse a tutte essere corteggiate!



FACEVO IL ROMEO CON GIULIETTA. L'ESPERIENZA GUARDA CHE BEL SUCCESSO! Senti sorellina, la tua amica è refrattaria all'amore, o che cosa?

C'È UNA COSA A CUI GIULIETTA È REFRATTARIA. ED HA RAGIONE. NON PUÒ PENSARE CHE UNA RAGAZZA NON DIA IMPORTANZA AL CATTIVO ALITO!

VUOI DIRE CHE IO...? MA È UNA COSA GRAVE! DEVO FARE QUALCOSA!

ALLORA CHIEDI CONSIGLIO AL DENTISTA E VEDRAI CHE CON LE DONNE AVRAI SUCCESSO ANCHE TU.

DAL DENTISTA

CONTRO L'ALITO CATTIVO, RACCOMANDO IL DENTIFRICIO COLGATE. SPAZZOLANDOSI I DENTI, SUBITO DOPO MANGIATO, CON IL DENTIFRICIO COLGATE, LA BOCCA RIMANE PULITA E L'ALITO FRESCO PER TUTTA LA GIORNATA.

ESISTONO LE PROVE CONCLUSIVE CHE SPAZZOLARSI I DENTI SUBITO DOPO I PASTI CON IL DENTIFRICIO COLGATE È IL METODO MIGLIORE FINORA CONOSCIUTO PER ARRESTARE LA CARIE.

INFATTI IL METODO COLGATE ARRESTÒ PIÙ CARIE A PIÙ PERSONE DI QUANTO MAI RIPORTATO NELLA STORIA DEI DENTIFRICI.

COLGATE - LA PASTA DENTIFRICIA PIÙ VENDUTA NEL MONDO!

PIÙ TARDI - GRAZIE AL DENTIFRICIO COLGATE

ORA LE COSE SONO ASSAI CAMBIATE, ED IL MERITO È TUTTO DEL COLGATE!

USATE IL DENTIFRICIO COLGATE

- ✓ RINFRESCA DUREVOLMENTE L'ALITO
- ✓ MENTRE PULISCE A FONDO I DENTI
- ✓ E CONTRIBUISCE AD ARRESTARE LA CARIE!

Tubo grande L. 190
Tubo medio L. 100



DANTE E LUISA E' imminente la presentazione sugli schermi italiani del divertente film «Lasciateci in pace», diretto da Marino Girolami per la Epic-Junior. Il film, che narra le tragicomiche avventure di un pover'uomo trascinato per caso ad assumere la veste di eroe in un piccolo ma turbolento paesino, è interpretato da Umberto Spadaro, Franca Marzi, Enrico Viarisio, Nando Bruno, Virgilio Riento, Maria Carotenuto, Dante Maggio, Alda Mangini, Vi-a Silenti, e con la partecipazione di Luisa Rossi. Nella fotografia: Luisa Rossi e Dante Maggio in una scena del film «Lasciateci in pace». (Produzione: Epic-Junior; Distribuzione: Atlantis Film)

«Wanda senza scala»
Continuaz. dalla pag. preced.)

ne americana, lo è l'ispirazione come il duetto fra Agus e la Blasi che è ripreso da *Annie Get Your Gun*.

Perché mai lasciarsi andare a queste manifestazioni di provincialismo? E, a parte l'America, perché ancora Teresa Noce, per l'amor di Dio?

Altra cosa che non capisco, poi, è perché i componenti del «Club dei suicidi», cioè gli impresari, non si riuniscono all'inizio della stagione insieme ai loro autori e coreografi e si dividono equamente i quadri di Gene Kelly e anche quelli di ispirazione, diciamo così, originale, che hanno intenzione di mettere nei loro spettacoli.

La «Donna Sensuale Con Seggiola», ripresa dalla deliziosa presentazione di Leslie Caron in *Un americano a Parigi* è il leit-motiv di tutte le riviste di quest'anno. Il «Quadro Messicano» c'è in almeno tre spettacoli. Poi, torno da Milano con le immagini del «Rendez Vous» di Steffen e Galdieri ancora negli occhi, giusto in tempo per assistere al «Rendez Vous» di Reich e Garinei Giovannini. Se non i critici, il pubblico queste cose le nota e non favorevolmente.

Per Sordi i due autori hanno scritto della roba buona e anche eccellente, come nel caso dello «sketch» sulle prove della rivista. Sordi è

anzi una delle colonne dello spettacolo, intelligente, moderno, pieno di trovate anche se forse la sua comunicativa non sia molto facile per tutti i pubblici italiani.

La Wanda, dopo la non felice parentesi della scorsa stagione, è finalmente tornata al centro di uno spettacolo degno di lei. Per quanto personalmente trovi superata e ridicola la figura della «soubrette» secondo gli schemi classici, constato ogni anno come la Wanda non resti mai indietro, sia per le sue doti naturali sia per quella sottile e intelligente punta di autoironia che, perfettamente servitale anche dagli autori, elimina ogni eventuale riserva e le attira immediatamente stima e simpatia. Quella della Osiris è tuttora una presenza viva e vivificante in qualsiasi spettacolo.

Il Quartetto Cetra è bravissimo, come è più del solito, ma i suoi componenti escono un paio di volte di troppo. Cioè, o li si fa recitare in «sketches» normali e li si adopera anche nei saggi prosa-musica, per i quali sembrano adattissimi, o altrimenti vanno usati con maggiore moderazione. La stessa riserva va fatta per le Bluebell che finiscono per diventare le vere protagoniste dello spettacolo. Ora, queste ragazze, hanno tutti i meriti possibili e immaginabili, primi fra tutti una serietà e un'onestà professionale che

vanno ammirate, qui in Italia, senza riserve, ma se si vuole che stiano sempre in scena, bisogna avere un seguito di trovate e non adoperarle solo come un'unità che balla facendo gli stessi movimenti. Al secondo tempo ci si annoiava francamente ai loro quadri. Poi, la piazza italiana non può reggere tre balletti Bluebell nella stessa stagione. Essi contribuiscono a dare uniformità agli spettacoli che già ne abbondano. Ci vogliono paesi più vasti come la Russia o la Cina. Anzi, può essere un'idea.

Il «cast» è pieno di elementi di prim'ordine. Agus, non costretto quest'anno a recitare versi irrecitabili, è sempre sicuro di sé, sia quando canta che quando recita. Molto bene nel quadro di «Ali Khan». Enzo Turco, come al solito, inappuntabile.

Dorian Gray con quell'aria pungente e maliziosa, si va costruendo (come anche le sue prove cinematografiche dimostrano) un singolare personaggio, una specie di Carole Lombard postbellica, più

cattivella, cioè, e più esperta sotto un giuoco esteriore candido e svagato. La Blasi, dotata di un'eccezionale comunicativa, è stata indirizzata per la strada giusta che le permette di tirar fuori un temperamento ricco e battagliero. Non molto curata, deplorevolmente. Mirella Gagliardi, circa la quale sono e non da oggi convinto che possa essere molto di più che non la bambolina di lusso come si ostinano a vederla. O almeno basterebbe che gliela facessero «fare» per avere l'abbozzo di un personaggio che potrebbe essere divertente e «spettacolare». A volte, e non dico solo per questo caso, è una mancanza di regia la mancata utilizzazione di tanti elementi. Eppure in uno spettacolo di rivista basta un nonnulla per caratterizzare un po' i diversi tipi cercando di tirarne fuori anche le possibilità nascoste. Solo così del resto si possono giustificare la sovrabbondanza di gente in compagnia e le elevatissime paghe.

Rimarchevoli le subrettnie,

Egle Sarno, Lilo Weibel dal bel sorriso (anche), la simpatica Gene Argency e la definitiva Rosmarie Pfaffe, sulla quale, anche da un punto di vista tecnico, è opportuno tenergli occhi addosso.

Musiche Kramer marca Errepi e scene e costumi Coltellacci, marca Errepi. Di prima qualità. Coreografie di George Reich, alcune assai buone, altre buone e qualcuna meno, come ad esempio il quadro degli indiani. Ma in complesso una immigrazione giustificata.

Riesce un po' difficile giudicare in questa sede, cioè su di un giornale tecnico di spettacolo, uno spettacolo misto come quello offerto da un gruppo di nobili dilettanti sotto la direzione di alcuni professionisti, al Quirino di Roma. Comincia ad essere difficile giudicare lo stesso testo di Gigliozzi che appare chiaramente scritto su misura per le possibilità, invero non eccezionali, dei suoi esecutori. Si tratta, come è ormai noto, di una commedia musicale, *Resy*, che è poi lo stesso nome dell'animatrice dello spettacolo, principessa Resy di Villahermosa. Comunque, data per scontata questa riserva base, devo dire che si tratta di un lavoro molto delicato, non privo di una certa grazia e di alcune idee, sebbene i personaggi ed il racconto in sé stessi siano piuttosto risaputi. Gigliozzi sembra avere

qui una mano piuttosto felice per le situazioni patetiche, mentre forse difetta un po' di vis comica. Si tratta comunque di un genere di spettacolo molto dignitoso che giustifica veramente la definizione di «commedia musicale», sia per l'impostazione organica del testo che è ben diverso da una rivista a fine conduttore, sia per l'effettiva partecipazione della musica che in questo caso particolare è stata la più piacevole sorpresa dello spettacolo. I deliziosi motivi dovuti al compositore americano Paul Barfon meritano la più vasta diffusione e attirano su di lui l'attenzione di chiunque si interessi di teatro musicale.

Degli esecutori non è forse il caso di parlare dettagliatamente. Lo scopo benefico dell'iniziativa copre le riserve di natura artistica. Non posso fare a meno, però, di pensare che si sarebbe potuto ottenere il medesimo scopo all'esterno di uno spettacolo meno impegnativo di una «commedia musicale» che richiede una recitazione vera e propria. Quel tanto di presunzione che traspare dalla impostazione data all'iniziativa sarebbe stato eliminato con vantaggio comune; di quelli, cioè, che stanno al di qua del palcoscenico e di quelli che stanno al di là.

Il gravoso compito della regia era stato assunto da Enrico Glori.

Sergio Sollima

La «Centro Film» comunica che per uno dei ruoli femminili e per alcuni ruoli maschili del film *Presidio Eroico* cerca:

NUOVI VOLTI

Tutte le ragazze dai 18 ai 25 anni e tutti i giovani dai 23 ai 30 anni sono invitati a scrivere alla «Centro Film» in Via Domenico Fontana n. 12, Roma, inviando una fotografia personale.



Nadia Vitale, graziosa recluta del nostro cinema, è un'apassionata della danza classica. « Quando ballo — ha dichiarato ad un giornalista — mi lascio trasportare dalla fantasia, sogno ad occhi aperti... ed il mio sogno è sempre lo stesso: vincere i quaranta milioni della Lotteria Nazionale "ITALIA", che sarà estratta ad Agnano il 29 marzo prossimo! ».

GIORNO E NOTTE

HOLLYWOOD ROMANA

Limitiamo le pretese esagerate

di GIUSEPPE PERRONE

Il cinema italiano è in pieno fermento di primavera. Si fanno progetti, si creano combinazioni, si imbastiscono affari e soprattutto non c'è una privativa di Stato presso la quale si possa acquistare una cambiale. I cinematografari le hanno acquistate tutte.

Notiamo con piacere che la nostra proposta di tassare gli attori americani e stranieri in genere, che lavorano in Italia, ha avuto una larga eco: più di un giornale ha infatti posto l'argomento all'ordine del giorno. Ci auguriamo che nell'interesse stesso del Cinema Italiano le misure finanziarie che auspichiamo siano il primo di una lunga serie di provvedimenti, intesi a difendere la vitalità stessa della nostra produzione.

E, visto che siamo in tema di misure pro-cinema nostrano, vogliamo richiamare l'attenzione di quanti desiderano, sinceramente, di evitare una crisi cinematografica, su quelli che non esitano a definire gli autentici « affossatori » della cinematografia, quegli attori, cioè, che pretendono venti, trenta e più milioni per le loro prestazioni. Sarebbe ora che i produttori, concordemente, bandissero dai loro film questi vampiri che persistendo nelle loro esose richieste porteranno, fatalmente, il nostro cinema ad una crisi pericolosa. Un film che costi più di settanta milioni, tenendo presente l'invasione dei colossi e dei tecnicolor americani, ha difficoltà di possibilità di recupero: pochi, che non siano dell'« ambiente », sanno quanto sia duro e difficile e lento il percorso del denaro dalla cassa del cinema alla tasca del produttore.

Altro grave fatto è che monopolizzando per un solo attore l'ottanta per cento della cifra destinata dal bilancio del film al cast artistico, tutti gli altri si trovano compressi e soffocati in cifre irrisorie, le quali cifre irrisorie sono spesso pagate ai « nomipiccoli al cinquanta per cento in cambiali, cosa che non succede per i nomi « grossi » i quali invece pretendono ed ottengono il compenso per le loro prestazioni in contanti.

Martine Carol ha avuto successo nel film *Caroline Cherie*, dobbiamo però ricordare che non è stata la Carol a provocare il successo, ma il film stesso che ha lanciato

l'attrice; Milly Vitale, ai tempi de *La sepolta viva*, era una sconosciuta, e nemmeno illustre, pure tutti sanno quale successo commerciale ebbe quel film. Un film, se ha un buon soggetto ed è ben diretto, ha tutti i numeri per incontrare il favore del pubblico, sono i produttori e i registi i quali per primi debbono reagire alle assurde pretese di alcuni attori vincendo i pregiudizi di alcuni noleggiatori cristallizzati stupidamente su pochi nomi e su formule, sono i registi e i produttori i quali debbono trovare nelle nuove leve, gli elementi per una continuità della nostra produzione cinematografica, in un clima di attualità e di realtà.

E non possiamo che dare

NOTIZIARIO VEGA FILM

- * La scorsa settimana sono stati eseguiti dalla Vega Film i seguenti provini: Adele Campanelli - Via Giovanni Amendola 15, Roma. Cesare Broggi - Via Crescenzo 13, Roma. Roski Marika - Corso Trieste 132, Roma.
- * Negli Stabilimenti Scaleria di Venezia è stato dato il primo giro di manovella al film *La Gioconda* protagonista Paolo Carlini.
- * Marisa Valenti e Renata Campanati attualmente sono impegnate nel film *Il Maestro di Don Giovanni*.
- * Marika Roski è entrata a far parte del vivaio stelle della Vega Film.
- * Sono stati visionati dalla produzione Arden Film i provini di Franca Gandolfi e Egisto Rogante.
- * Il regista Giuseppe Masini, che tanto successo ha ottenuto con il film *Ingusta condanna*, ha visionato i provini della Vega Film per scegliere degli elementi da includere nel « cast » del suo prossimo film *Prigioniero di un sogno* per conto della Borea film.

COMUNICATO ARDEN FILM

La Arden film cerca due giovani attori adatti a sostenere le parti di « Anna » e di « Alberto ». Scrivere indicando altezza e peso, e inviando fotografia alla Arden film, Via Angelo Poliziano 60, Roma. Non saranno ricevuti coloro che si presenteranno senza essere richiesti.

atto a Renato Castellani di quel suo coraggio che lo porta a fare dei film addirittura con degli attori presi dalla vita che, per eccesso contrario, costano alla produzione poche decine di lire.

Seguitando un nostro discorso, dicevamo che gli attori americani, che appaiono eroici e leggendari nei loro film, spesso sono fragili creature sensibili ai colpi di vento e agli eccessi alcolici. In un film attualmente in lavorazione, ad esempio, un divone fa lo spadaccino ed il saltatore: ebbene, chi lo ha visto, ci ha assicurato che veder saltare il povero divo era una pena, roba da spezzare il cuore. In due lo reggevano quando partiva, e in quattro lo raccoglievano quando arrivava. E che dire di Alan Ladd, un autentico fragilissimo tappo che persiste a fare il pioniere del Far West roba che, se a quei tempi, i pionieri fossero stati tutti come lui, a quest'ora le fiere tribù dei pellirosse dominerebbero incontrastate sui poveri visi pallidi ridotti in schiavitù. Per non parlare di George Raft che persiste a fare il mallardo che seduce, strapazza e strazia donne belle, slanciate, flessuose e pericolose a tutti, meno che a lui.

Torniamo a casa nostra per rilevare che abbiamo visto Francesca Bertini da vicino; ebbene fa lo stesso effetto di quando è vista da lontano.

In quanto a Gianna Maria Canale, pochi forse sanno di quale spirito commerciale essa sia dotata. La bella attrice ha edificato a Monte Mario una splendida villa, roba da far morire di invidia le migliori amiche; ad evitare future, indiscrete costruzioni nelle adiacenze, Gianna pensò, qualche tempo fa, di acquistare qualche altro metro di terreno, ma l'alto costo le fece cambiare idea: si trattava di pagare non meno di tre milioni. Così la nostra attrice ha acquistato un'ingente partita di altissimi pini con i quali ha cinto la sua reggia. Costo complessivo dei pini lire otto milioni.

Renato Baldini, uno dei più simpatici e preparati attori dell'ultima leva cinematografica, è in Francia per interpretare *Allarme al Sud*; dagli Stati Uniti Giacomo Rondinella ci invia notizie di successi e di « soddisfazioni », da Rovigo Luciano Tajoli ci scrive che « va tutto bene », da Napoli, Nunzio Gallo, come sopra.

Tra le belle iniziative della settimana segnaliamo il giornale parlato promosso dal Movimento Indipendente di Cultura presieduto da Ottavio Carlotto. Il numero uno di questo giornale ha offerto delicate pagine di poesia, brillanti conversazioni e pagine di musica espresse dalla voce calda e ricca di toni e di colore del soprano Viviana Della Lama e del tenore Gino Sinimberghi, che hanno riscosso un vivo personalissimo successo.

A questo punto non ci resta che pregare la tenebrosa tenutaria dell'Ufficio Postale di via dei Ramni 16 - di voler emettere un vaglia postale di lire sette da pagarsi al noto attore americano George Raft, quale premio per essere egli partito da Roma, con ineguagliabile disinvoltura, senza aver pagato il conto al bar dello stabilimento presso il quale ha girato il suo film, tralasciando inoltre di dare una sia pur piccola mancia alla sarta, donna anziana e benpensante, la quale pure lo accudì amorevolmente durante i suoi giorni di lunga permanenza in Roma.

Giuseppe Perrone

CAPELLI
MORBIDI
e Splendenti



Shampoo Palmolive una volta la settimana... ed ecco eliminate le impurità che offuscano la lucentezza dei vostri capelli e ne insidiano la vitalità. Lo Shampoo Palmolive, privo di soda e di altre sostanze nocive, sviluppa un'abbondante schiuma che compie una delicata e completa pulizia dei capelli rendendoli soffici e lucenti. Lo Shampoo Palmolive, a base di olio d'oliva, prepara i capelli a quelle moderne pettinature che completano la bellezza del volto.



Ogni busta contenente due dosi L. 40

ABBONATEVI A
"FILM D'OGGI"



Caramelle
EIAH



CARLINI UNO E DUE: CINEMA E TEATRO

Paolo Carlini è l'attore giovane italiano più richiesto dai produttori cinematografici. Egli che, com'è noto, è attualmente impegnato con la compagnia drammatica di Diana Torrieri e sua, viene continuamente interpellato per nuovi film e sarà ora costretto a lavorare contemporaneamente sul palcoscenico ed in teatro di posa. Ha iniziato come protagonista «La Gioconda». (Vega Film)